

ᑦᑭᑦᑎ ᑦ ᑦᑭᑦ ᑦᑭᑦᑎ

Quetin i lambë eldaiva
Un corso di Quenya

Di Thorsten Renk
Traduzione di Antonio Toscano
Versione 1.05

Copyright:

Questo testo è pubblicato con lo scopo di insegnare un linguaggio, benchè questo sia inventato, ma non viola i diritti d'autore dell'inventore. Ogni violazione del copyright riguardante testi di Tolkien riguardo al Quenya e non ancora pubblicati è del tutto involontaria – questi non sono accessibili a me e questo corso contiene solo conclusioni basate sui testi pubblicati. Non c'è nessuna pretesa di “insegnare correttamente” il Quenya: questo lavoro si basa solo sulle mie deduzioni riguardo alle migliori ricostruzioni della grammatica Quenya finora pubblicate.

Alcune delle persone e dei luoghi nominati nel testo sono riprese dai lavori di Tolkien. Questo è stato fatto per soltanto per mantenerne l'atmosfera – nessuno dei testi va inteso come una reinterpretazione dei lavori di Tolkien ma soltanto come un modo per illustrare il linguaggio di questo lavori. Allo stesso modo, i comportamenti e i pensieri delle persone e le descrizioni dei luoghi sono derivate dagli argomenti grammaticali da trattare nella lezione e perciò spesso cambiano rispetto agli originali.

Per quanto riguarda la mia parte del lavoro: questo corso è stato scritto per rendere più accessibile la lingua Quenya al lettore interessato. Può essere scaricato, stampato e usato solo per scopi non commerciali senza un permesso particolare. Ogni uso commerciale senza previo permesso è chiaramente proibito, così come il mettere a disposizione il download del corso senza autorizzazione.

Se qualcuno dovesse trovare questo copyright violato da questo testo, mi contatti all'indirizzo

thorsten@sindarin.de



CONTENUTO



1 Il presente dei verbi, la formazione del plurale	10
1.1 Testo.....	10
1.2 Grammatica	11
1.2.1 Formazione del plurale dei nomi	11
1.2.2 L'articolo determinativo e indeterminativo	12
1.2.3 Le classi dei verbi	12
1.2.4 Il tempo presente	12
1.2.5 Desinenze pronominali dei verbi	13
1.2.6 L'infinito	15
1.2.7 L'imperativo.....	15
1.2.8 Il verbo "essere"	15
1.2.9 Domande	16
1.3 Vocabolario	16
1.4 Tengwar	16
1.4.1 Osservazioni generali	16
1.4.2 I segni principali	16
2 Aggettivi e avverbi	19
2.1 Testo	19
2.2 Grammatica	20
2.2.1 Il duale	20
2.2.2 Il plurale partitivo	21
2.2.3 Aggettivi che descrivono un nome	21
2.2.4 Gli aggettivi e il verbo essere	22
2.2.5 Aggettivi e avverbi	22
2.3 Vocabolario	22
2.4 Tengwar	23
2.4.1 Le consonanti aggiuntive	23
3 Genitivo e possessivo	25
3.1 Testo	25
3.2 Grammatica	25
3.2.1 Il genitivo	26

3.2.2	Il possessivo	26
3.2.3	Genitivo o possessivo	27
3.2.4	L'ultima parola declinabile	28
3.3	Vocabolario	28
3.4	Tengwar	29
3.4.1	Le vocali	29
3.4.2	I dittonghi	29
4	Tempo passato e desinenze possessive	30
4.1	Testo	30
4.2	Grammatica	31
4.2.1	Il tempo passato	31
4.2.2	Il passato del verbo essere	32
4.2.3	Desinenze possessive	32
4.2.4	Infiniti allungati	32
4.3	Vocabolario	33
4.4	Tengwar	33
4.4.1	La scrittura di "y"	33
4.4.2	La scrittura di "h"	33
4.4.3	La scrittura della "s"	34
4.4.4	La scrittura di "nw"	34
4.4.5	La scrittura della "r"	34
4.4.6	Consonanti doppie	34
4.4.7	Una variante nella scrittura	34
5	Aoristo, negazioni usando umë	36
5.1	Testo	36
5.2	Grammatica	36
5.2.1	L'aoristo	37
5.2.2	La negazione usando umë	37
5.3	Vocabolario	38
5.4	Conversazione – saluto e commiato	38
6	Locativo e allativo, frasi relative	40
6.1	Testo	40
6.2	Grammatica	41
6.2.1	Il locativo	41
6.2.2	L'allativo	42
6.2.3	Forme abbreviate	42
6.2.4	Le frasi relative	43
6.3	Vocabolario	43
6.4	Conversazione – Chiedere per delle cose	43
7	Dativo e ablativo, gerundio, superlativo	46
7.1	Testo	46
7.2	Grammatica	47
7.2.1	Il dativo	47
7.2.2	L'ablativo	47
7.2.3	Il gerundio	48
7.2.4	Il superlativo	48
7.3	Vocabolario	49

7.4	Conversazione - Si e no	49
8	Il perfetto, l'imperativo negativo, i pronomi	52
8.1	Testo	52
8.2	Grammatica	53
8.2.1	Il perfetto	53
8.2.2	I pronomi indipendenti	54
8.2.3	L'imperativo negativo	55
8.3	Vocabolario	56
8.4	Conversazione – Presentarsi	56
9	Futuro, pronomi enfatici, verbi che richiedono un caso	58
9.1	Testo	58
9.2	Grammatica	59
9.2.1	Il futuro	59
9.2.2	I pronomi enfatici	59
9.2.3	Verbi che richiedono un caso	60
9.3	Vocabolario	61
9.4	Conversazione – Chiedere per la direzione	61
10	Strumentale, comparativo, pronomi dimostrativi	63
10.1	Testo	63
10.2	Grammatica	64
10.2.1	Strumentale	64
10.2.2	Il comparativo	65
10.2.3	Aggettivi e pronomi dimostrativi	66
10.3	Vocabolario	66
10.4	Conversazione – Paragonare le cose	67
11	Preposizioni, negazioni usando lá, ottativo usando nai	68
11.1	Testo	68
11.2	Grammatica	69
11.2.1	Le preposizioni	69
11.2.2	Negazione usando lá	71
11.2.3	Desideri usando nai	71
11.3	Vocabolario	72
11.4	Conversazione – In battaglia	72
12	Il participio, il verbo ëa, i numeri	74
12.1	Testo	74
12.2	Grammatica	75
12.2.1	Il participio presente attivo	75
12.2.2	Il participio perfetto attivo	75
12.2.3	Il verbo ëa	76
12.2.4	I numeri	76
12.3	Vocabolario	77
12.4	Conversazione – Il tempo	77
A	Le tengwar e i loro nomi	79
B	Prospetto delle declinazioni Quenya	81

C	Desinenze pronominali	84
C 1	La prima persona plurale	84
C 2	La seconda persona	84



PREFAZIONE



A essere onesto, nemmeno nei miei sogni più nascosti avrei mai immaginato la reazione alla pubblicazione della versione inglese del mio corso di Sindarin **Pedin Edhellen**. Alcune persone hanno voluto spontaneamente tradurre il corso in altre lingue (per ora ci sono versioni in Tedesco, Inglese, Polacco, Portoghese e Spagnolo). Questo mi ha dato una forte spinta, e mi ha reso più facile la traduzione del mio corso di Quenya.

Credo che dei due linguaggi elfici il Quenya sia il più elegante. Nel tradurre testi in Quenya, spesso mi sono trovato nella piacevole posizione di chi può esprimere qualcosa in molti modi diversi (una situazione praticamente impossibile in una traduzione in Sindarin) e potevo scegliere tra Aoristo e Presente, tra le varie forme di “noi” e, se è possibile, a fare distinzioni che non esistono nell’altra lingua madre, il Tedesco. Ho fatto uso di queste possibilità nei testi di questo corso, ma alcune sfumature di significato vanno perse nella traduzione, anche se un lettore attento può ancora trovarle.

So che c’è già un ottimo corso di Quenya, quello di Helge Fauskanger (che infatti è quello da cui ho imparato io). Comunque credo che i due corsi hanno un approccio per così dire complementare: quello di Fauskanger prova a mostrare al lettore quali sono le notizie che conosciamo di prima mano riguardo al Quenya e cosa possiamo dedurre della grammatica Quenya dagli esempi pervenuti. Questo comprende anche tutte quelle questioni irrisolte che fanno necessariamente parte di un tale argomento. Dall’altra parte questo corso prova a presentare questo argomento: la ricostruzione della grammatica Quenya. Questo mette a fuoco l’uso di questo linguaggio, cioè come scrivere o leggere un testo Quenya. Particolare importanza è data alla creazione di un vasto vocabolario accessibile al lettore assieme ai concetti grammaticali. In questo il mio corso segue le tradizionali linee di un corso di lingua. In ogni caso, sarei felice se qualcuno dei lettori di questo corso vorrà imbarcarsi nel più avventuroso progetto di capire come tutto ciò deriva dai testi di Tolkien.

Nel parlare dei linguaggi di Tolkien, spesso le cose sono incerte o soggette a ipotesi. Per mostrare al lettore cosa è realmente conosciuto e genuinamente prodotto da Tolkien, e cosa invece sia ricostruito, ho usato il seguente schema:

le singole forme o parole sono precedute da questo simbolo * quando sono presentate (non verranno però segnate anche in seguito, quando faranno parte di testi). Per esempio, *-ccë indica che questa particolare desinenza è ricostruita basandosi sui principi del sistema dei pronomi.

Una parte più lunga che mostri regole grammaticali incerte è segnata in grigio. Se una regola è particolarmente incerta, è segnata in grigio e nel testo è dettagliatamente spiegata la questione.

Le parti in grigio possono essere giuste o sbagliate, anzi spesso contengono conclusioni che potrebbero cambiare in base alla pubblicazione di nuovi testi scritti da Tolkien. Queste parti non indicano quale secondo la mia conoscenza del linguaggio elfico potrebbe essere la soluzione, ma soltanto una delle possibili diverse interpretazioni da dare a un testo, e quindi il lettore è incoraggiato a cercare da solo la via più giusta. Opinioni differenti su alcuni punti non solo sono possibili, ma anzi sono all'ordine del giorno quando si parla di linguaggi elfici.

Thorsten Renk

BREVE NOTA DEL TRADUTTORE

Quando cominciai, un po' per scherzo, un po' per trascorrere il tempo, a tradurre il corso di Quenya di Thorsten nella mia lingua, non pensavo certo di rendere pubblico in un secondo momento il mio lavoro. Era solo un modo per capirci qualcosa io e rafforzare il mio Inglese. Giunto alla fine però, pensai che non dovevo tenere per me questo lavoro: scrissi a Thorsten, e lo avvisai che un giorno o l'altro avrebbe ricevuto questa traduzione per aggiungerla sul suo sito alle altre già effettuate da volenterosi traduttori. Molto più difficile della traduzione stessa è stata per me l'organizzazione del prodotto, con tutti i vari problemi di impaginazione, trascrizione, conversione in Pdf. Perciò, come mi scuso con Thorsten Renk per ogni eventuale mancanza o errata interpretazione del suo lavoro, mi scuso con chi avrà la pazienza di leggere questa mia traduzione per le molteplici ma purtroppo inevitabili stonature che troverà, con la speranza che riponga maggiore attenzione al contenuto che alla forma.

Antonio Toscano (per qualsiasi domanda, scrivere a santoscano@tiscali.it)

With many thanks to Maewen, Arthur, Russë, Giliathiell, Taurwen and many others who have given helpful comments, criticism and other support.



PARTE I – CONOSCENZE DI BASE



፬ ፡ ገሰ

La notte sta passando!



Lezione 1

IL PRESENTE DEI VERBI, LA FORMAZIONE DEL PLURALE



1.1 TESTO

ⱮⱮⱮ ⱮⱮⱮⱮ

λἰῑίτ ἰἡ ἡἡἡ ἡἡἡ ἡ ἡἡ: λἰῑίτ ἡἡἡ

λἰῑίτ ἡἡἡἡ ἡἡἡ ἡἡ ἡ ἡἡ:

ἡἡἡ ἡἡ ἡἡἡἡἡ

λἰῑίτ ἡἡἡ ἡ ἡἡἡ:

ἡἡἡ ἡ ἡἡ. λἰῑίτ. λἡἡἡἡἡ ἡ ἡἡἡ

ⱮⱮⱮḡ¹ ἡἡ ἡἡἡ

λἰῑίτ ἡἡἡ ἡἡἡ: ἡἡ λἰῑίτ: ἡ ἡἡ ἡἡἡ

ⱮⱮⱮḡ ἡἡ:

λἰῑίτ ⱮⱮḡἡ ἡἡἡ:

ⱮⱮⱮḡ ἡἡ ἡἡἡἡ ἡἡ ἡἡἡ:

λἰῑίτ ⱮⱮḡ: ἡἡἡἡἡ

ⱮⱮⱮḡ ἡἡἡἡἡ

¹ Il nome “Maglos” è Sindarin, ed è scritto con le tengwar alla maniera del Sindarin

Mára omentíë!

Hísiel ar Nenwë tírar i taurë. Hísiel quéta
Hísiel: Cénanyë nér imbë i aldar.
Nenwë: Massë cénatyës?
Hísiel: Lelyëas nu lómini.
Nenwë: Á tulë, Hísiel, hilyéalves! Á hauta!
Maglos: Man nallë?
Hísiel: Nammë Noldor. Nan Hísiel. Ma nalyë Sinda?
Maglos: Nan.
Hísiel: Mérammë nilmë.
Maglos: Ata póalalmë tulë sinomë.
Hísiel: Mára. Namárië!
Maglos: Namárië!

Un buon incontro

Hísiel e Nenwë guardano la foresta. Hísiel dice:
Hísiel: Vedo un uomo tra gli alberi.
Nenwë: Dove lo vedi?
Hísiel: Sta andando sotto le ombre.
Nenwë: Vieni, Hísiel, seguiamolo! Fermati!
Maglos: Chi siete?
Hísiel: Siamo dei Noldor. Io sono Hísiel. Sei un Sindar?
Maglos. Lo sono.
Hísiel: Vorremmo fare amicizia.
Maglos: Possiamo venire un'altra volta in questo posto.
Hísiel: Va bene. Addio.
Maglos: Addio.

1.2 GRAMMATICA

1.2.1 Formazione del plurale dei nomi

In Quenya le principali informazioni grammaticali sono contenute nelle terminazioni delle parole. Perciò, così come molti altri concetti, il plurale è espresso aggiungendo un a terminazione a un nome. Per determinare quale questa debba essere, possiamo raggruppare i nomi in diverse classi in base a come terminano le loro forme base (il nominativo non inflesso). Si trovano tre differenti gruppi di nomi:

Il primo gruppo è formato dai nomi che finiscono con **-a**, **-o**, **-i** e **-u** così come **-ië** (nel nominativo), il secondo da tutti i noi che finiscono con **-ë**, e l'ultimo gruppo è formato dai rimanenti nomi che terminano con una consonante.

I nomi del primo gruppo formano il plurale aggiungendo una **-r** alla loro forma base:

alda (albero) → **aldar** (alberi)
meldo (amico) → **meldor** (amici)
tári (regina) → **tárir** (regine)
tië (sentiero) → **tiër** (sentieri)

Il secondo gruppo forma il plurale sostituendo la finale **-ë** della forma base con una **-i**:

lambë (linguaggio) → **lambi** (linguaggi)
lassë (foglia) → **lassi** (foglie)

Infine, il terzo gruppo forma il plurale aggiungendo una **-i** alla consonante finale:

aran (re) → **arani** (re plur.)

Purtroppo alcune parole comportano delle complicazioni: queste parole mostrano nel nominativo una forma accorciata non identica a quella (il tema) a cui vengono aggiunte le desinenze. Un esempio di queste parole è **oron** (montagna) il cui tema è **oront-**. Questo significa che il plurale di **oron** non sarà **oroni** bensì **oronti**. Quando elenchiamo il vocabolario segnaliamo entrambe le forme per tutte quelle parole in cui tema e nominativo sono differenti.

1.2.2 L'articolo determinativo e indeterminativo

L'articolo determinativo (il,lo,la,i,gli,le) è in Quenya **i** (sia in singolare che in plurale, e negli altri due numeri di cui si parlerà nella prossima lezione anche). Si posiziona davanti al nome:

aran (re) → **i aran** (il re)
aldar (alberi) → **i aldar** (gli alberi)
tië (sentiero) → **i tië** (il sentiero)

Per l'articolo indeterminativo non c'è una forma particolare in Quenya - può essere aggiunto nella traduzione quando serve:

aran (re) oppure (un re)

1.2.3 Le classi dei verbi

In Quenya ci sono fondamentalmente due principali classi di verbi, che in futuro chiameremo verbi derivati e verbi elementari. I verbi derivati sono facilmente riconoscibili dal fatto che terminano in **-a**, es. **lelya-** (andare), mentre i verbi elementari finiscono con una consonante, es. **tir-** (guardare). Le due classi di verbi presentano leggere differenze quando sono coniugati in differenti tempi e persone.

Spesso succede qualcosa alla vocale tematica di un verbo. Il termine "vocale tematica" si riferisce a quella vocale che fa parte della radice di un verbo. Per i verbi elementari la vocale tematica è spesso facile da trovare, perché è l'unica vocale del verbo. Per i verbi derivati, la finale **-a** non può mai essere la vocale tematica - una volta rimossa questa desinenza anche qui è facile trovare la vocale tematica: ad esempio in **lanta-** (cadere), la prima **-a-** è la vocale tematica, perché la seconda **-a** deve essere tolta. A volte capita che un verbo è preceduto da un prefisso e dopo che la desinenza di un verbo-A è stata rimossa rimangono ancora due diverse vocali, vedi ad esempio **enquanta-** (riempire). In questo caso, la vocale tematica è l'ultima dopo che la desinenza è stata rimossa, la **-a-** di **-quan-** (nota che la **-u-** in **qu-** non è considerata una vocale perché **qu** in Quenya è solo un modo diverso per scrivere **cw/kw**).

1.2.4 Il tempo presente

Il tempo presente è usato in Quenya per esprimere azioni in corso. E' spesso usato in maniere simile al presente progressivo inglese (I am [now] going to school= sto andando [ora] a scuola), benchè sia lecito anche tradurlo così come un tempo presente in Italiano. Il presente Quenya non è usato per esprimere abitudini, occupazioni, verità senza tempo e altre cose simili (ad esempio "io lavoro per Gandalf" non dovrebbe essere reso in Quenya con un presente, mentre "io adesso sto lavorando per Gandalf" sì).

I verbi elementari in Quenya formano il presente con l'allungamento della vocale tematica e la desinenza **-a**:

tir- (guardare) → **tíra** (sta guardando)
tul- (venire) → **túla** (sta venendo)

Inoltre a queste forme possono essere aggiunte delle desinenza per esprimere la persona (vedi sotto). Per i verbi derivati il presente si forma sostituendo la finale **-a** con **-ëa**. Se c'è una sola consonante tra questa nuova desinenza **-ëa** e la vocale tematica, quest'ultima si allunga, mentre se c'è più di una consonante, la vocale tematica rimane breve perché l'allungamento in questo caso è impossibile. Perciò noi troviamo l'allungamento in:

ora- (esortare, essere urgente) → **órëa** (sta esortando, è urgente)

ma non in

lanta- (cadere) → **lantëa** (sta cadendo)
lelya- (andare) → **lelyëa** (sta andando)

Nella terza età il Quenya (specialmente nei verbi derivati), usa spesso l'aoristo (vedi lezione 5) al posto del tempo presente perché è più semplice da formare. La distinzione tra questi tempi è sempre meno chiara nel Quenya più tardo.

1.2.5 Desinenze pronominali dei verbi

Se il soggetto di una frase Quenya è dato da una parola separata, il verbo Quenya al tempo presente rimane nella forma di cui sopra se la parola è singolare. Se il soggetto è plurale, il verbo riceve una desinenza plurale supplementare **-r**:

lassë lantëa (una foglia sta cadendo)
lassi lantear (delle foglie stanno cadendo)
i aran túla (il re sta venendo)
neri lelyear (alcuni uomini stanno andando)

Quando il soggetto nella frase in Italiano è un pronome (come in "io sto andando"), questo in Quenya spesso viene espresso da una desinenza supplementare del verbo. Ci sono due diverse categorie di desinenze pronominali dei verbi, quelle lunghe e quelle brevi. Cominciamo ad elencare quelle brevi:

SOGGETTO	SINGOLARE	PLURALE
1a persona	-n (io)	-m (noi)
2a persona	-t (tu)	-l (voi)
2a persona formale	-l (tu)	-l (voi)
3a persona	-s (egli/ella/esso)	-t (essi)

Osserva per esempio

Túlan (io sto venendo)
lanteas (egli sta cadendo)
lelyeat (essi stanno andando)

(Nota che "**túla**" da solo non può essere tradotto "egli sta venendo", ma solo "sta venendo", in Quenya come in Inglese va sempre espresso il soggetto. Nota anche che "**lassi lanteat**", "delle foglie esse cadono", non è probabilmente una frase Quenya corretta - se il soggetto è presente come una parola separata, un verbo non può avere una desinenza pronominale).

Oppure (e senza alcun cambiamento di significato) possono essere usate le desinenze lunghe:

SOGGETTO	SINGOLARE	PLURALE
1a persona	-nyë (io)	-lmë –mmë –lvë (noi)
2a persona	-tyë (tu)	-ccë
2a persona formale	-lyë (tu)	-llë
3a persona	-ro (egli)– rë (ella)– ryë (egli\ella\esso)	-ntë

Il motivo per cui ci sono tre diverse desinenze lunghe traducibili come "noi" è che il Quenya permette di effettuare distinzioni non presenti in Italiano:

La desinenza **-lvë** è usata per esprimere un noi duale, "entrambi noi", "io e te", "noi due e nessun altro"

La desinenza **-mmë** è un noi esclusivo, che opera una distinzione tra il gruppo che parla e il gruppo che ascolta, "noi, ma non voi".

La desinenza **-lmë** è un noi inclusivo, che comprende entrambi i gruppi di chi parla e di chi ascolta, per cui il significato è "tutti noi".

Le desinenze brevi nella seconda persona probabilmente riflettono una distinzione arcaica tra singolare e plurale che più tardi si è sviluppata come una differenza tra uso formale e informale. Per stabilire una distinzione che riguardasse di nuovo il numero, le desinenze lunghe si dividono di nuovo in due differenti forme. Purtroppo, le funzioni della prima e della seconda persona plurale non possono essere svolte con certezza da quando Tolkien modificò gli svariati tempi che aveva in mente riguardo al preciso significato delle desinenze individuali. Per una discussione più completa, vedere l'appendice C.

Per dare qualche esempio di desinenze pronominali lunghe:

lantëanyë (io sto cadendo)
túlantë (essi stanno venendo)
túrammë (noi[ma non tu] stiamo guardando)

Se sia il soggetto che l'oggetto di una frase sono pronomi, è possibile esprimere il soggetto con una desinenza pronominale lunga e aggiungere l'oggetto con una desinenza breve:

cénalyen (tu vedi me= **cen-a-lye-n**)
méranyes (io voglio esso= **mer-a-nye-s**)
híralmet (noi[tutti] troviamo loro= **hir-a-lme-t**)

1.2.6 L'infinito

Per i verbi elementari, l'infinito si forma con l'aiuto della desinenza **-ë**. Nel caso dei verbi derivati, è identico alla radice del verbo:

tír- (vbo. vedere) → **tirë** (vedere)
lanta- (vbo. cadere) → **lanta** (cadere)

(Nota che è uso comune elencare i verbi secondo la radice, es. **lanta-**, e dare loro il significato di un infinito in Italiano. Tuttavia, questo non vuol dire che possono essere davvero usati come un infinito in Quenya: **tír-** da solo è senza significato, mentre **tirë** può essere tradotto appropriatamente con "guardare".)

L'infinito può essere usato come l'oggetto di una frase:

Méran tirë (io desidero vedere)
Pólan quetë (io so parlare)

1.2.7 L'imperativo

L'imperativo è usato per dare ordini. Si forma apponendo **a** oppure **à** davanti all'infinito:

à tirë taurë! (guarda la foresta!)
a lelya (vai!)

Usato così, l'imperativo può essere indirizzato a una o più persone. Nella lezione ?? impareremo come esprimere questa distinzione.

1.2.8 Il verbo "essere"

La forma base del verbo essere è **ná** (è), al plurale **nar** (sono[ing.are]). Le normali desinenze pronominali possono essere usate con questo verbo, e presumibilmente le desinenze sono aggiunte alla forma breve **na-** piuttosto che alla lunga **ná**:

nan io sono
nat tu sei
nas egli è
nammë noi siamo
nal voi siete
nat essi sono

(ovviamente, queste sono solo alcune delle possibili desinenze - può essere usato anche l'intero gruppo dei desinenze lunghe, compresi il noi duale e il noi inclusivo.)

1.2.9 Domande

Probabilmente, una normale frase può essere trasformata in una interrogativa aggiungendo la parola **ma** (intraducibile) davanti alla frase:

cénatyë nér (tu stai vedendo un uomo) → **ma cénatyë nér?** (vedi un uomo?)

Noldo ná nu i alda (un Noldor è sotto l'albero) → **Ma Noldo ná nu i alda** (è un Noldor sotto l'albero?)

1.3 VOCABOLARIO

Quenya	Italiano	Quenya	Italiano
alda	albero	meldo	amico
ar	e	mer-	desiderare, volere
aran	re	Namarië!	Addio!
ata	di nuovo	nilmeë	amicizia
cen-	vedere	nér(ner-)	uomo
hauta-	fermare	ora	incitare, spingere
hilya-	seguire	pol-	saper fare qualcosa, essere capace di
imbë	tra	quet-	parlare
lambë	lingua, linguaggio	ranco(pl.ranqui)	braccio
lanta-	cadere	sinomë	qui
lassë	foglia	tári	regina
lelya-	andare, viaggiare	taurë	foresta
lómin	ombra	tië	sentiero, stradina
man?	chi?cosa?	tir-	guardare, vedere
mára	bene	tul-	venire
massë?	dove?		

1.4 TENGWAR

1.4.1 Osservazioni generali

Per scrivere il linguaggio Elfico si usa l'alfabeto tengwar. Questo sistema è usato con molti scopi; scrivere in Quenya è solo uno di questi, scrivere in Sindarin è un altro.

Perciò un singolo segno (tengwa) non rappresenta unicamente un suono: il suono viene assegnato in base al modo di scrittura. Entrambi i Linguaggi elfici, il Sindarin e il Quenya, si scrivono con lo stesso gruppo di segni, ma dato che il modo di scriverli è differente, ogni segno può essere letto in modo diverso. Quindi, anche per chi ha imparato a leggere il Sindarin scritto in tengwar non può permettersi di saltare questa introduzione: deve ancora imparare.

1.4.2 I segni principali

Il nucleo dell'alfabeto tengwar si basa sulle variazioni di due segni principali, un gambo ("telco"), e un arco ("luva"). Questi segni sono tinco **ṽ** e calma **ṽ**. Aggiungendo una piccola linea orizzontale, possiamo costruire in aggiunta parma **ṽ** e quesse **ṽ**.

Diversamente dal sindarin, in cui è inutile memorizzare i nomi e i suoni di un tengwa - infatti le tengwar prendono il nome dai loro suoni in Quenya - ognuno di questi nomi contiene il suono del tengwa. Per questi primi quattro segni abbiamo **t** (tinco), **p** (parma), **c** (calma), e **qu** (quesse).

Se viene aggiunto un secondo luva a questi segni, rappresentano la versione molle e nasale dei suoni originali: quindi avremo ando **ṽ**, umbar **ṽ**, anga **ṽ**, e ungwe **ṽ**, che corrispondono ai suoni **nd**, **mb**, **ng**, **ngw**. Osserva che i suoni d,b,g e gw in Quenya possono apparire solo in queste combinazioni, e non è possibile scrivere per esempio una g da sola nella scrittura Quenya in tengwar, perché questo suono non esiste.

Partendo nuovamente dai primi quattro segni, possiamo anche dirigere il telco verso sopra piuttosto che verso sotto. Questo rappresenta i suoni aspirati thule **ḥ**, formen **ḥ**, harma **ḥ**, e hwesta **ḥ**.

Questi si pronunciano **th**, **f**, **ch** e **hw**. Nella terza era il Quenya mutò il suono **th** in **s**. Questo comporta il problema che le parole Quenya che contengono il suono s proveniente dall'originale **th** sono scritte usando thule, mentre dove la **s** è arcaica si scrive in un altro modo. Discuteremo di questi dettagli nella lezione numero 4.

Infine, possiamo formare un gruppo di segni con due lumar e il telco scritto verso sopra. Questi rappresentano la forma nasale del gruppo originale: anto **ḥ**, ampa **ḥ**, anca **ḥ**, e unque **ḥ**. rappresentano i suoni **nt**, **mp**, **nc** e **nqu**.

Osserva che il suono **qu** in Quenya non rappresenta **kw** - comunque, scrivendolo come **q** è anche accettabile, purché non vi si aggiunga la vocale **u**. Nella fonologia Quenya **q** è una consonante.

Per una raccolta di tutti i segni possiamo consultare la seguente tabella con i suoni e le tengwar principali:

ṽ t	ṽ p	ṽ c(k)	ṽ qu
ṽ nd	ṽ mb	ṽ ng	ṽ ngw
ḥ s(th)	ḥ f	ḥ ch	ḥ hw

፮	፯	፪	፫
nt	mp	nc	nqu

Una completa tavola di tutte le tengwar e i loro nomi si può trovare nell'appendice A.

2.2 GRAMMATICA

2.2.1 Il duale

Oltre ai numeri singolare e plurale che già conosciamo dall'Italiano, il Quenya ha due altri numeri che in Italiano non esistono, il duale e il plurale partitivo.

Come indica il nome, il duale è usato per denotare due cose, ma solo quando formano una coppia. Questo può accadere o perché formano naturalmente una coppia (come gli occhi o le braccia di un uomo, o anche gli alberi di Valinor), oppure perché formano una coppia nella mente di chi parla, e questi vuole sottolineare la connessione. Probabilmente anche "Le due Torri" dovrebbe essere tradotto col duale. Comunque, se uno sta parlando di due cose che non formano una coppia in Quenya deve usare **atta** (due) invece del duale. In Italiano questa distinzione corrisponde più o meno alla differenza tra "due calzini" e "un paio di calzini": solo la seconda combinazione li comprende tutti e due.

Per i nomi che terminano in una vocale, il duale si forma generalmente usando la desinenza **-t**. Se il nome termina con una consonante, si inserisce una vocale per connetterli. di solito questa è **-e**. Tutte le desinenze duali (come anche ogni desinenza di un nome) si applica al tema del nome, non al nominativo (qualora questo fosse differente).

tië (sentiero) → **tiet** (due sentieri, entrambi i sentieri)

aran (re) → **aranet** (due re, entrambi i re)

Comunque, ci sono alcune eccezioni alla regola. Oltre alla desinenza **-t**, c'è anche la desinenza più arcaica **-u** e questa desinenza qualche volta è preferibile. Dato che è una vocale, può essere facilmente aggiunta ad ogni nome terminante in consonante. Se deve essere aggiunta a una parola che finisce con una vocale, questa vocale viene rimpiazzata dalla **-u**. Uno dei più importanti gruppi di parole che formano il duale con la **-u** è quello delle parti del corpo umano (elfico):

hen (occhio) → **hendu** (entrambi gli occhi)

rancu (braccio) → **rancu** (entrambe le braccia)

telco (gamba) → **telcu** (entrambe le braccia)

pé (labbro) → **peu** (le labbra)

tál (piede) → **talu** (entrambi i piedi)

Per ottenere un suono più piacevole (cosa che in Quenya è importante), probabilmente la formazione del duale in **-u** è preferibile per le parole che hanno **-t-** o **-d-** nell'ultima sillaba. Per esempio **alda** (albero) non dovrebbe formare il duale **aldat** ma **aldu** (entrambi gli alberi, I Due Alberi). È importante notare che questo vale anche per le parole la cui radice contiene **-t-** o **-d-** ma il nominativo no. Questo è il caso di **oron** (montagna), che ha il plurale **oronti** (montagne) e il duale **orontu** (due montagne).

ando (porta) → **andú** (due porte)

nat (cosa) → **natu** (due cose)

oron (montagna) → **oronti** (due montagne)

2.2.2 Il plurale partitivo

Come il duale, il plurale partitivo è un numero sconosciuto in Italiano. In Quenya la sua funzione non è completamente chiara, ma sembra che si possa utilizzare in due modi:

La prima, è di indicare una parte di un gruppo, per esempio si usa il plurale partitivo per tradurre espressioni come "alcuni di quegli elfi" o "una parte di quei nani".

La seconda è, apparentemente, quella di indicare l'idea che ci sia una grande quantità della cosa di cui si sta parlando, per esempio "molti alberi" o "molti nani".

Il partitivo plurale si forma con l'aiuto della desinenza **-li**. Questa è adatta ad ogni parola che finisce con una vocale. Se la parola finisce con un consonante, per unirle è inserita una vocale, **-e-**; se la parola finisce con **-l** o **-r**, queste consonanti sono assimilate in una desinenza **-lli**.

Presumibilmente è la presenza dell'articolo determinativo a distinguere la prima dalla seconda funzione del plurale partitivo: le espressioni con l'articolo determinativo vanno tradotte con "molti", quelle senza con "alcuni":

elda (elfo) → **eldali** (alcuni elfi)
alda (albero) → **i aldali** (molti alberi)
casar (nano) → **i casalli** (molti nani)
oron (montagna) → **oronteli** (alcune montagne)
nat (cosa) → **nateli** (alcune cose)
lassë (foglia) → **lasseli** (alcune foglie)

2.2.3 Aggettivi che descrivono un nome

Gli aggettivi possono avere svariate funzioni in una frase. Nell'uso cosiddetto attributivo sono usati per descrivere un nome.

La maggior parte degli aggettivi in Quenya finiscono in **-a** oppure **-ë**, qualcun altro con **-in**. Se un aggettivo è usato per descrivere un nome, la sua posizione usuale è davanti al nome, come in Inglese. Per esempio vediamo **tàra** (alto):

tàra alda (un albero alto)
i tàra oron (l'alta montagna)

Comunque in Quenya è accettabile mettere l'aggettivo dopo il nome, anche se non solitamente non si fa:

andunë ringa (una fredda sera)

Se l'aggettivo è riferito a un nome non singolare, l'aggettivo diviene plurale (anche se il nome è plurale partitivo o duale). L'aggettivo non ha una desinenza particolare per il duale o per il plurale partitivo, c'è solo una desinenza plurale per ogni numero che non sia singolare. Se l'aggettivo termina con **-a**, il plurale sarà **-ë** (che sostituisce la **-a**). Se l'aggettivo finisce con la combinazione **-ëa**, il plurale sarà **-ië**. Gli aggettivi che finiscono con **-ë** hanno il plurale in **-i** (che sostituisce la **-ë**), e infine gli aggettivi che finiscono in consonante aggiungono semplicemente una **-i** per la forma plurale.

i tarë aldar (gli alberi alti)

lassi rimbë (molte foglie)
i laicë lasseli (molte foglie verdi)
tulcë rancu (braccia forti)
laurië nati (cose d'oro)
vanyë hendu (un bel paio d'occhi)

2.2.4 Gli aggettivi e il verbo essere

In una frase come "l'elfo è vecchio", l'aggettivo è usato assieme a una forma del verbo essere per dire qualcosa. Questo si chiama uso predicativo. In Quenya si ottiene scegliendo la forma appropriata del verbo **ná**. L'ordine delle parole è arbitrario – **ná** può stare tra il soggetto e l'aggettivo (come in Italiano) oppure alla fine della frase. Se il contesto è abbastanza chiaro, può cadere del tutto. Come quando è usato per descrivere un nome, l'aggettivo deve essere accordato nel numero col verbo essere e col soggetto della frase:

i elda ná linyenwa (l'elfo è vecchio)
i lassi laicë nar (le foglie sono verdi)
i oron tára (la montagna [è] alta)
nateli nar laurië (alcune cose che sono d'oro)
i elda ná Sinda (l'elfo è un Sindar)

2.2.5 Aggettivi e avverbi

In una frase come "egli fa ciò velocemente", l'aggettivo è usato per modificare il modo (vedi la desinenza -mente) di definire il verbo. Questo si chiama uso avverbiale.

In Quenya funziona in maniera molto simile. Qui la desinenza che trasforma un aggettivo in un avverbio è **-vë**. Per gli aggettivi che finiscono in **-a**, può essere aggiunta direttamente, come in **tára** (alto), che diviene **táravë** (altamente). Se l'aggettivo finisce con **-ë**, questa diviene **-i-** quando si aggiunge la desinenza, come **morë** (scuro) diventa **morivë** (oscuramente).

Alla **-n**, l'ultima terminazione rimasta, la desinenza avverbiale può essere aggiunta direttamente: **melin** (caro) diventa **melinvë** (caramente).

Di solito in Quenya l'avverbio segue il verbo. Diversamente dall'aggettivo, l'avverbio non cambia per nessun plurale, ma rimane sempre nella stessa forma anche se il verbo è plurale:

anar síla calimavë (il sole brilla lucentemente)
quetammë rimbavë (noi parliamo frequentemente)
i elda lelyëa lintavë (l'elfo sta viaggiando velocemente)

(nota: non tutti gli avverbi in Italiano finiscono in -mente, ma non per questo bisogna confondersi).

2.3 VOCABOLARIO

Quenya	Italiano	Quenya	Italiano
aiwë	(piccolo)uccello	andunë	tramonto, sera
ando	porta	calima	luminoso
Anar	sole	casar	nano
anda	lungo	elda	elfo

hen(hend-)	occhio	nórë	terra
hísië(-th-)	nebbia	norno	quercia
ilya	tutto	núta-	scendere, calare (di sole o luna)
laica	verde		orco
laurëa	d'oro	orco	montagna
linta	veloce	oron(oront-)	fortezza, città
linyewa	vecchio	osto	labbro
maica	affilato	pé(pe-)	vagabondare
maita	affamato	ranya-	molto
már	casa	rimba	freddo
melin	caro	ringa	brillare
metta	fine	sil-	piede
Mithrimessë	al lago Mithrim	tál(tal-)	alto
Morë	scuro, nero	tára	gamba
na	verso	telco(pl.telqui)	attraverso
nan	ma, comunque	terë	forte
nat	cosa	tulca	bello
Noldoiva	dei Noldor	vanya	volare
		wil-	

Attenzione a non confondere la preposizione **na** con la forma del verbo essere **ná** – la lunghezza è differente.

2.4 TENGWAR

2.4.1 Le consonanti aggiuntive

Si possono ricavare altri otto segni dai telqui e i luvar, basta non dare una estensione né sopra né sotto al telco e uno o due luvar.

Il gruppo con due luvar è associato a suoni che seguono uno schema ben preciso. Ci sono le nasali númen **ᚾ**, malta **ᚰ**, noldo **ᚰ** e níwalme **ᚰ**, che corrispondono ai suoni **m**, **n**, **ń** e **ńw** (**ń** si pronuncia come “ring”, ma questo suono andrà piano piano scomparendo nel Quenya della terza età).

L'altro gruppo, invece, rappresenta suoni che non seguono uno schema regolare. Qui abbiamo óre **ᚱ**, vala **ᚱ**, anna **ᚱ** e wilya **ᚱ**, con i suoni **r**, **v**, **y** e **w** (una piccola eccezione riguarda il modo di scrivere la **y**, ma verrà il momento di parlarne).

Non tutti i caratteri aggiuntivi sono composti da telqui e luvar, ma di solito si elencano assieme, in quattro colonne. Il prossimo gruppo da quattro consiste di rómen **ᚷ**, arda **ᚷ**, lambe **ᚷ** e alda **ᚷ**, che rappresentano i suoni **r**, **rd**, **l** ed **ld**.

L'ultimo gruppo contiene in realtà solo due caratteri che però possono essere girati al contrario (nuquerna), che segna la presenza di una vocale sopra il carattere (vedi prossima lezione). I segni in questione sono silme **ᚸ**, silme nuquerna **ᚸ**, esse **ᚸ**, ed esse nuquerna **ᚸ**, che rappresentano i suoni **s**, e **ss**.

Infine da solo c'è hyarmen λ per scrivere la **h** ad inizio di una frase (non in mezzo: per quello si usa ɿ)

Di qui la seguente tabella:

ᵿ	ᵿ	ᵿ	ᵿ
n	m	ń	ńw
ᵿ	ᵿ	ᵿ	ᵿ
r	v	y	w
γ	γ	ᵿ	ᵿ
r	rd	l	ld
ᵿ	ᵿ	ᵿ	ᵿ
s	s	ss	ss
λ			
h			



Lezione 3

GENTIVO E POSSESSIVO



3.1 TESTO

i író nóláð

riý ýþn ðýin i író nóláð mhýwð: i ýþn ðn íráláð: i ítr írn tr:

íðrn íðým riýn i írn: i ítrn ðqctím 6jt qctwð:

ljóit tci rý i írn: qin író ðn ðn: ýþ qin ðn rið: i íðt ðn íþ i qin:

wonni riç: ýþ qctwn rtrþð hánin: i író ðn nþ:

ljóit tci ð i lý íðrým: wjýq qr íwíí w i rý: riçý ð i wþn riý

lýð:

I osto Noldoiva

Tárë rambar varyear i osto Noldoiva Mithrimessë. I rambar nar ondoiva. I altë andor latë. Ohtar Eldaron tírar i andor. I alcar macilion síla calimavë.

Hísiel lelyëa terë i ando. Coar osto nar vinyë. Rimbë coar nar toava. I aldali nar imbë i coar. Mornië túla. Rimbë calmar telpeva fainear. I osto vanya ná.

Hísiel lelyea na i heru ohtarion. Mérarë quetë omentiëo mi i turë. Túlarë na i mindon tára heruva.

La città dei Noldor

Alte mura proteggono la città dei Noldor sulle rive del lago Mithrim. Le mura sono di pietra. Le alte porte sono del tutto aperte. Dei guerrieri tra quelli elfici guardano le porte. Lo splendore delle loro spade brilla luminosamente.

Hísiel sta andando attraverso la porta. Le case della città sono nuove. Molte case sono fatte di legno.

Ci sono molti alberi attorno alle case. Sta calando l'oscurità. Molte lampade d'argento danno luce.

La città è bella.

Hísiel sta andando dal capo dei guerrieri. Desidera parlargli dell'incontro nella foresta. Sta arrivando alla alta torre del capitano.

3.2 GRAMMATICA

L'Italiano "di" corrisponde a due diverse forme in Quenya, per cui bisogna fare attenzione alla distinzione durante la traduzione. L'italiano "di" può corrispondere in Quenya a un genitivo o a un possessivo.

3.2.1 Il genitivo

Le principali funzioni del genitivo Quenya sono:

- Complemento di origine
- Complemento partitivo
- Complemento di argomento

Il genitivo si forma grazie alla desinenza **-o** per il singolare e il duale, **-on** per il plurale e il plurale partitivo. Questa desinenza va aggiunta dopo l'altra eventuale desinenza di plurale, duale o partitivo plurale. Se il nome finisce in **-a**, questa viene sostituita da **-o**, per non formare la combinazione **-ao**, che in Quenya non esiste. Se il nome finisce in **-o**, il nominativo e il genitivo singolare non possono essere distinti. Ecco alcuni esempi:

alda (albero) → **aldo** (di un albero)
lassë (foglia) → **lassëo** (di una foglia)
elen (stella) → **eleno** (di una stella)
aldar (alberi) → **aldaron** (di alberi)
lassi (foglie) → **lassion** (di foglie)
meldo (amico) → **meldo** (di un amico)
rancu (due braccia) → **rancuo** (di due braccia)
ciryat (due navi) → **ciryato** (di due navi)
aldali (alcuni alberi) → **aldalion** (di alcuni alberi)

In una frase Quenya il genitivo può seguire un altro nome come in **quenta silmarillion** (racconto dei silmaril); ma può anche venire prima del nome, come in **aldaron lassi** (le foglie degli alberi).

Un nome accompagnato da un genitivo (nell'ultimo caso, **aldaron lassi**, le foglie) non ha bisogno di un articolo in Quenya per essere definito. Perciò questa espressione non può essere tradotta con "alcune foglie di alcuni alberi", ma è comunque accettabile aggiungere l'articolo senza cambiare il significato e scrivere **i lassi aldaron**. In ogni caso **lassi aldaron** significa "le foglie di alcuni alberi", perché solo il nome al nominativo non ha bisogno dell'articolo; per dire "le foglie degli alberi" senza incappare in ambiguità, meglio scrivere **lassi i aldaron**.

3.2.2 Il possessivo

I principali significati del possessivo sono:

- complemento di specificazione
- complemento di materia
- qualcosa caratterizzata da qualcos'altro

Il possessivo si forma con la desinenza **-va** nel singolare, nel duale e nel plurale partitivo, mentre nel plurale con la desinenza **-iva** (che sostituisce ogni desinenza plurale **-r** oppure **-i**). Perciò il possessivo plurale di **alda** (albero) non sarà aldariva ma **aldaiva** (degli alberi). Nel duale la desinenza del possessivo si aggiunge direttamente alla desinenza duale, benché qualora la desinenza duale fosse **-t**, diverrebbe **-wa**, perciò il possessivo di **ciryat** (nave) non è ciryatva ma **ciryatwa** (di

due navi). La desinenza è **-wa** anche quando il nome finisce in consonante, come **aranwa** (di un re).

In più c'è un'altra, ma per fortuna rara complicazione: per le parole con più di due sillabe (senza contare la desinenza **-va**) e in cui tutte le sillabe sono brevi, come **ciryali** (alcune navi), l'ultima sillaba si allunga prima della desinenza **-va**, per cui avremo **ciryalíva** piuttosto che **ciryaliva** (questo succede per evitare sgradevoli forme stiracchiate). Comunque, **tië** diventa **tieva** per il fatto che ha solo due sillabe. Non c'è nessuna regola senza eccezioni – il dittongo **ui** si considera come due sillabe brevi invece che una sola lunga, perciò avremo da **cuilë** (vita) **cuiléva** invece che **cuileva**.

Ecco alcuni esempi:

alda (albero) → **aldava** (di un albero)
lassë (leaf) → **lasseva** (di una foglia)
elen (star) → **elenwa** (di una stella)
aldar (alberi) → **aldaiva** (degli alberi)
lassi (foglie) → **lassiva** (delle foglie)
meldo (amico) → **meldova** (di un amico)
rancu (le due braccia) → **rancuva** (delle due braccia)
ciryat (due navi) → **ciryatwa** (di due navi)
aldali (alcuni alberi) → **aldalíva** (di alcuni alberi)

Diversamente dal genitivo, i nomi al possessivo di solito seguono un altro nome, per esempio **macili ohtariva** ([le] spade di guerrieri). Come nel caso del genitivo l'articolo determinativo può essere usato per distinguere tra **macili ohtariva** ([le]spade di guerrieri) e **macili i-ohtariva** ([le] spade dei guerrieri); l'articolo determinativo davanti a **macili** è possibile, ma non altera la traduzione in nessun modo – le frasi possessive sono già abbastanza determinate senza l'articolo.

3.2.3 Genitivo o possessivo

Nel paragrafo precedente abbiamo solo accennato alla questione della traduzione in Quenya dell'Italiano “di”, se col genitivo o col possessivo. Adesso discuteremo nei dettagli questo problema.

Senza dubbio sono in genitivo i legami familiari e personali, come **yendë arano** (figlia di un re) o **indid arano** (moglie di un re). In generale, tutte le relazioni tra persone sono in genitivo, per esempio **heru ohtarion** (signore di guerrieri). Solo quando si parla di schiavi, probabilmente va usato il possessivo: **mól aranwa** (schiavo di un re).

Senza dubbio il possessivo indica proprietà, come **macil Hísielwa** (spada di Hísiel). Allo stesso modo, ciò di cui è fatto qualcosa di solito è in possessivo, come **ramba ondosa** (un muro di pietra) o **macil angava** (una spada di ferro).

C'è una piccola ambiguità dovuta al fatto che il genitivo si usa anche per descrivere le origini di qualcosa, per cui **Hísielo macil** potrebbe essere tradotto “spada di Hísiel”; ma diversamente da **macil Hísielva** si riferisce a una spada che è stata forgiata da Hísiel o al massimo che è stata da lei posseduta, mentre il possessivo si riferisce a chi ne è in possesso al momento.

L'attribuzione di alcune proprietà è un altro campo in cui la linea di separazione tra i due casi è sfumata. Se si usa il genitivo, come in **alcar macilion** (splendore di spade), chi parla sottolinea

l'idea che lo splendore sia qualcosa che proviene dalle spade. Nell'altro caso, **alcar maciliva** (stessa traduzione), si riferisce allo splendore come una caratteristica permanente delle spade (che è, a causa della corrosione, non la loro vera condizione).

Se uno sta narrando un racconto riguardo a qualcosa, l'argomento di questo racconto è solitamente in genitivo, come in **quenta ohtarion** (un racconto di guerrieri). Questo porta al fatto sorprendente che, pur essendo il genitivo a descrivere la provenienza di qualcosa, il narratore di una storia è dato al possessivo per evitare fraintendimenti. Perciò **ohtarion quenta Hísielva** è una storia di guerrieri narrata da Hísiel, mentre lei non è in nessun modo proprietaria della storia (chissà, forse il copyright era una cosa importante per gli elfi...).

Infine, il genitivo si usa per denotare quando qualcosa fa parte di qualcos'altro, per esempio **andu rambaron** (due porte di un muro) oppure **hendu Hísielo** (gli occhi di Hísiel). Quando si è in dubbio, meglio scegliere il genitivo, perché nel Quenya della terza era stava per soppiantare il possessivo.

3.2.4 L'ultima parola declinabile

in questa parte si discute di quello che accade se un aggettivo accompagna un nome al genitivo o al possessivo, come per esempio "la spada del forte re" o "le foglie dell'alto albero".

La cosa più semplice in questo caso è la costruzione che pone l'aggettivo come ultima parola. In questo caso l'inflessione riguarda solo l'aggettivo, mentre il nome è segnato solo da eventuali plurale, duale o plurale partitivo, perciò avremo **macil aran tauro** (la spada che proviene da un forte re).

Comunque, è ugualmente possibile mettere l'aggettivo prima del nome a cui si riferisce. In questo caso ad essere declinato è il nome. Questa è la regola dell'ultima parola declinabile, che stabilisce che se una frase lunga è in flessa in caso particolare, solo l'ultima parola della frase può ricevere la desinenza del caso in questione, e tutte le altre parole solo quella del numero.

Se l'aggettivo è messo davanti, bisogna fare attenzione all'ordine: per essere sicuri che la frase non possa essere letta "la forte spada di un re" bisogna scrivere **taura arano macil**.

Quando si applicano le desinenze di un caso ad un aggettivo al plurale, spesso questo ha una desinenza plurale **-e**: questa diventa **-i-** quando ci sono altre desinenze, e in combinazione col possessivo questa diventa **-íva** (la **í** lunga deriva dall'unione di due **-ii-**) oppure in combinazione col genitivo **-ion**, come in **i lassi aldar tárion** (foglie di alberi alti). Ecco alcuni altri esempi:

- tuo rancu tulcion** (la forza di due forti braccia)
- linyelwa norno lassë** (le foglie di una vecchia quercia)
- nórë aduni ringíva** (una terra di frette serate)

3.3 VOCABOLARIO

Quenya	Italiano	Quenya	Italiano
alcar	splendore, gloria	ciryá	nave
alta	alto	coa	casa
anga	ferro	cuilë	vita
calma	luce	elen	stella

Quenya	Italiano
faina-	emettere luce
heru	signore
indis	moglie
láta	del tutto aperto
macil	spada
mi	in
mindon	torre
mornië	oscurità
ohtar	guerriero

Quenya	Italiano
ondo	pietra
quenta	racconto
ramba	muro
taura	potente
telpë	argento
toa	legno
varya-	proteggere
vinya	nuovo
yendë	figlia

3.4 TENGWAR

3.4.1 Le vocali

Le vocali in Quenya si scrivono come degli accenti (tethar) sopra le consonanti. Si usano \acute{a} , \acute{e} , \acute{i} , \acute{o} , \acute{u} .

Dal momento che in Quenya di solito le parole finiscono con una vocale, il senso di lettura è dal basso verso l'alto, e ogni vocale è scritta sulla consonante che la precede; la combinazione \acute{c} si legge **ca** e non *ac* (come sarebbe in Sindarin), per cui avremo $\acute{c}\acute{a}$ **calma** (luce).

Se la parola comincia con una vocale, o bisogna scrivere una vocale lunga, si usa un sostegno per il tetha. C'è un sostegno corto \lrcorner e uno lungo \lrcorner . Di solito il sostegno corto indica le vocali corte, mentre quello lungo le vocali lunghe, perciò $\acute{c}\acute{c}$ **tecë** (scrivere), ma $\acute{c}\acute{c}$ **téca** (sta scrivendo), oppure $\acute{c}\acute{c}$ **anta** (dare).

3.4.2 I dittonghi

I dittonghi in Quenya sono ai, au, oi, ui, eu e iu. Ricorda che ogni altra combinazione di vocali non è un dittongo e che ciò che segue vale per i soli dittonghi. Qui l'ordine della scrittura è l'inverso rispetto al solito: la *prima* vocale si scrive come un tetha sopra un sostegno che indica la seconda. I sostegni vocalici sono λ che indica la i, \circ che indica la u. Perciò $\acute{a}\lambda$ va letto **ai**, e non ia; $\acute{a}\circ$ va letto **au**, non ua.

Se due vocali sono vicine, ma non formano dittongo si scrivono sui normali sostegni, perciò $\acute{c}\acute{c}$ è laurië (oro [pl.]).



Lezione 4

TEMPO PASSATO E DESINENZE POSSESSIVE



4.1 TESTO

i Xý ídþýim

λῆσίτ ρῖτ ἢ ἠρῶ Xýḅ ídþýim ἢ ἡῖρ ἢ i Xý ἰῆμά:

λῆσίτ ἰτῶ ἔῖτ ρίτῃ· ἰῆμά:

ἰῆμά ἢ ἡῖρ· λῆσίτ: ἡῖρ ἠρῶτ: ἠῶ ἡῖτ ἡῖρ

λῆσίτ τῶ ἢ ῶῖ ἢ ῶῖ: ῶῖ ῶῖ ἢ ῶῖ: ῶῖ:

ἰῆμά ἢ ῶῖ ῶῖ ῶῖ

λῆσίτ ῶῖ ῶῖ:

ἰῆμά i ῶῖ ἠρῶ ῶῖ ῶῖ ἡῖ ῶῖ: ἡῖτ ἡῖτ:

λῆσίτ ἡῖ:

ἰῆμά i ἡῖ ῶῖ ῶῖ ἢ ἢ ῶῖ ῶῖ: ῶῖ ῶῖ:

I heru ohtarion

Hísíel túla na mindon heruva ohtarion ar quéta na i heru Aranwë.

Hísíel Elen síla tielyanna, Aranwë.

Aranwë Ar tielyanna, Hísíel. Mára cenital. Man méral nyarë?

Hísíel Lendemmë na taurë ar tirnemmë. Cennemmë Sinda mi taurë. Quentemmë.

Aranwë Ma nero meldo Noldoron?

Hísíel Nero senda.

Aranwë I Sindar mahtaner cotumo sinomë epë tullemë. Mérammë nilmenta.

Hísíel Mára.

Aranwë A mapa yulma limpeva ar a nyarë ilyë nati. Lastean omentielyo.

Il capo dei guerrieri

Hísiel arriva alla torre del capitano dei guerrieri e parla con il capitano Aranwë.

Hísiel: Una stella splende sul tuo cammino, Aranwë.

Aranwë: E sul tuo, Hísiel. È bello vederti. Cosa desideri dirmi?

Hísiel: Siamo andati nella foresta e abbiamo osservato. Abbiamo visto un Sinda nella foresta.

Abbiamo parlato.

Aranwë: Era amico dei Noldor?

Hísiel: Era in pace.

Aranwë: I Sindar combattono il nemico qui da prima che venissimo. Desideriamo la loro amicizia.

Hísiel: Bene.

Aranwë: Prendi una coppa di vino e dimmi tutto. Ti ascolto riguardo al tuo incontro.

4.2 GRAMMATICA

4.2.1 Il tempo passato

In Quenya, come in Inglese, ci sono diversi tempi che possono essere usati per dire qualcosa che è accaduta in passato. Il tempo passato è probabilmente usato per descrivere situazioni in cui qualcosa è stato cominciato nel passato ma non è chiaro o non è importante se l'azione è stata finita. Prendete per esempio: "a quel tempo io ero un combattente", frase in cui non è chiaro se colui che parla è ancora un combattente oppure no. Questo è diverso dal tempo perfetto che è usato per esprimere qualcosa che è stata compiuta nel passato: "io sono stato un combattente" (ma non lo sono più).

In Quenya, il tempo passato si forma con la desinenza **-në**. Le desinenze che indicano le persone o il plurale si attaccano a questa. Per i verbi derivati, questo avviene senza ulteriori complicazioni – la desinenza si applica direttamente alla radice:

lanta- (cadere) → **lantänë** (cadde) → **lantanerë** (lei cadde)

hauta- (fermare) → **hautänë** (fermò) → **hautanenyes** (io lo fermai)

faina- (emettere luce) → **i calmar fainaner** (le lampade emisero luce)

Per i verbi base, le cose sono un po' più complicate. Qui la desinenza **-në** può cambiare, in base alla consonante finale del verbo. I cambiamenti avvengono perché alcune combinazioni di consonanti sono impossibili in Quenya. Le consonanti **-r**, **-m** e **-n** sono prive di complicazioni, perché la desinenza si applica semplicemente:

cen- (vedere) → **cennë** (vide) → **cennenyes** (io lo vidi)

mer- (desiderare) → **mernë** (desiderò) → **mernetyë** (tu desiderasti)

Nel caso della **-p**, della **-t** e della **-c**, accade il cosiddetto *infisso nasale*: la nasale **-n-** della desinenza si sposta nella radice del verbo (e se la consonante finale del verbo è **-p**, la nasale diviene **-m-**):

tec- (scrivere) → **tencë** (scrisse) → **i eldar tencer** (gli elfi scrissero)

quet- (parlare) → **quentë** (parlò) → **quenten** (io parlai)

cap- (saltare) → **campë** (saltò) → **campelmë** (noi saltammo)

In fine, i verbi base che finiscono con **-l** hanno il passato in **-lë** invece che in **-në** (o, se preferite, cambiano la **-n-** in **-l-**):

tul- (venire) → **tullë** (venne) → **tullero** (egli viene)

wil- (volare) → **willë** (volò) → **aiwi willer** (gli uccelli volarono)

Come in Inglese, i Quenya ci sono molti verbi che formano il passato in maniera irregolare. Della maggior parte di questi discuteremo nella prossima lezione. Qui introdurremo il passato di **lelya-** (andare), **lendë** (andò); questa parola è importante e verrà spesso usata nel testo.

4.2.2 Il passato del verbo essere

Il passato del verbo essere è **ne** oppure **né** (era). Le regolari desinenze possono essere aggiunte a questa forma:

- nen ohtar** (io ero un guerriero)
- i alda né tára** (l'albero era alto)
- i macili ner laurië** (le spade erano d'oro)

4.2.3 Desinenze possessive

In Italiano i pronomi possessivi si usano per indicare il possesso di qualcosa (come “la mia spada”). In Quenya per lo stesso scopo si usano delle desinenze (lo avevi indovinato?). Queste desinenze sono:

Possessore	Singolare	Plurale
1a persona	-nya (mio)	-lma, -mma, -lva (nostro)
2a persona	-lya (tuo)	-lla (vostro)
2a pers.form.	-tya (tuo)	-cca (vostro)
3a persona	-rya (suo)	-nta (loro)

Le tre forme per “noi” corrispondono rispettivamente all’inclusivo, all’esclusivo e al duale.

Le desinenze possessive si aggiungono sempre prima delle desinenze che indicano il caso o il numero, perciò “mia figlia” sarà **yendenyar** in Quenya, e non *yendernya*. Se un nome termina con una vocale, le desinenze possessive si attaccano direttamente, se il nome termina con una consonante si inserisce una vocale connettiva. Di solito questa è **-e-**, e solo nel caso della 1a persona singolare si preferisce **-i-**.

- macil** (spada) → **macilinya** (la mia spada)
- macil** (spada) → **macilemmar** (le nostre spade)
- alda** (albero) → **aldarya** (il suo albero)
- i macil aranelyava** (la spada del tuo re)
- alcar calmalmo** (lo splendore della nostra lampada)

4.2.4 Infiniti allungati

In Quenya c’è la possibilità di aggiungere un pronome come oggetto di una infinitiva (per esempio “vedere”) e creare una forma allungata che indica anche l’oggetto (vedere ciò). Comunque per questa funzione non si usa la normale desinenza dell’infinito, ma un infinito allargato, che si forma con la desinenza **-ta**, e poi le normali desinenze pronominali. Per i verbi base, questo modifica la desinenza normale dell’infinito da **-ë** in **-i**.

- car-** (vbo.fare) → **carë** (fare) → **caritas** (fare questo)
- cen-**(vbo.vedere) → **cenë** (vedere) → **cenital** (vedere te)
- mapa-** (vbo.prendere) → **mapa** (prendere) → **mapatas** (prendere questo)

Gli infiniti allungati possono essere usati come soggetti o oggetti di una frase:

cenital ná mára (è bello vederti)
caritas farya (basta fare questo)
méran mapatas (voglio prendere questo)

4.3 Vocabolario

Quenya	Italiano
cap-	saltare
car-	fare
cotumo	nemico
epë	prima
farya-	bastare
lasta-	ascoltare
limpë	vino
mahta-	combattere
mapa-	prendere
nyar-	dire
senda	in pace
tec-	scrivere
tielyanna	sul tuo sentiero
yulma	coppa

4.4.TENGWAR

4.4.1 La scrittura di “y”

Nelle combinazioni **ty**, **ndy**, **sy**, **nty**, **ny** e **ry**, che sono molto frequenti nei pronomi personali, la “y” si scrive con due punti sotto la consonante, perciò **hy** va letto **nty**. Ovviamente un tetha che segnala una vocale sta sopra.

Alcuni esempi sono **inyë**, **coarya** (casa sua) oppure **hiruvalyë** (tu troverai).

Se è all’inizio della parola, “y” si scrive con anna e i due punti sotto: **y** come in **yulma** (coppa).

4.4.2 La scrittura di “h”

Per ragioni che hanno a che fare con l’evoluzione fonologica del Quenya, la “h” ad inizio di parola si scrive diversamente dalla “h” in mezzo ad una parola. All’inizio si usa hyarmen **h** come in

hirin (io trovo), mentre in mezzo ad una parola si scrive harma **h** come in **ohtar** (guerriero).

Per scrivere le forme aspirate **hr** o **hl**, si usa halla **Ħ** (un terzo tengwa per la lettera “h”), come in **Ħġý hlare** (ascoltare).

4.4.3 La scrittura della “s”

Di solito la “s” si scrive con silme **Ś**, oppure, se sopra va scritto un yetha, con silme nuquerna **Ŷ**, ma ci sono alcune parole in cui la “s” rappresenta un primitivo suono elfico “th”; in Quenya questo si pronuncia come una “s”, ma si scrive con thule **ḥ**. Nel vocabolario si segnano queste parole con il segno (Ð) oppure (th). Un esempio potrebbe essere **ḥþō sinda** (Elfo Grigio).

Una ulteriore complicazione avviene quando la s swegue una consonante, come in x = ks. In questi casi, la s si scrive come **ꞥ** sotto la consonante, come in **ĦĤġýġý Helcaraxë** (Ghiaccio Stridente).

4.4.4 La scrittura di “nw”

Pur essendoci nella tavola dei tengwar c’è il segno nwalme **Ṛ** che rappresenta il suono **nw**, questo viene usato solo a inizio di parola. All’interno di una parola si usano númen e vilya assieme, come in **ṚṚṚ vanwa** (andato).

4.4.5 La scrittura della “r”

Ci sono due diversi segni per scrivere la r, rómen **Ŷ** e óre **Ṛ**. Di questi, rómen rappresenta la r “forte”, usata all’inizio di una parola o tra due vocali, come **ŶŶ tára** (alto). L’altra, óre, rappresenta un suono più debole, che si scrive alla fine di una parola o come parte di una combinazione di consonanti, come **ŶṚ orco** (orco) oppure **ṚŶ nér** (uomo).

4.4.6 Consonanti doppie

Con l’eccezione della doppia s, che si scrive con esse **Ś** o esse nuquerna **Ŷ**, le consonanti doppie si scrivono con un segno **_** sotto la consonante. Perciò **Ṗ** si legge **tt** come in **ṖṖ metta** (fine) oppure **ŶŶṚ ciryanna** (verso una nave).

4.4.7 Una variante nella scrittura

Dal momento che la **a** è la vocale più usata in Quenya, c’è una forma abbreviata di scrittura in cui si scrivono tutte le vocali tranne la a. Ogni consonante che è seguita da una consonante (e non da una

a tola) è segnata con un punto sotto. Perciò si potrebbe scrivere **𑂔𑂗𑂢𑂰** per dire **calma** (lampada). Dal momento che ritengo che questo sistema sia più difficile da leggere e penso che la maggior parte dei lettori probabilmente incontrerebbe difficoltà, non userò questo sistema di scrittura in questo corso.



Lezione 5

AORISTO, NEGAZIONI USANDO UMË



5.1 TESTO

ի միջ ո՞ւր է

ճշ գա՞ր միջո՞ւ. թո՞ւ ճշ ւա՞ր թա՞: ի՞նչո՞ւ ան՞ո՞ւ անհո՞ւ: ի՞նչ ի՞նչ մի
նա՞. թո՞ւ նո՞ւր չո՞ւր թ՞ւ թէ՞ ի՞նչ միջո՞ւ ի՞նչ: ի՞նչո՞ւ նա՞ր թո՞ւ ի
նչո՞:

Այ՞նտ ի՞նչ նա՞ր ի՞նչո՞ւ ի՞նչ: անհո՞ւ լո՞ւ ի՞նչ նո՞ւր նա՞ր թո՞ւ ի՞նչո՞ւ ի՞նչ: ի՞նչ:
Այ՞նտ նա՞ր թ՞ւ ի՞նչ. թո՞ւ ի՞նչ թո՞ւ ի՞նչ ի՞նչ:

Այ՞նտ նա՞ր ի՞նչ: նա՞ր ի՞նչ գա՞ր ի՞նչո՞ւ ի՞նչ ի՞նչ: Այ՞նտ ի՞նչ ի՞նչ:

I nóre nu huinë

Serë caita nórenna, nan i serë umë tanca. I Noldor marir sintavë Mithrimessë. I alta ohta ná vanwa, nan orcor ranyar terë pallë ardar nóreö Noldoiva. I cotumor umir pusta mahta i eldar.

Hísiel ar rimbë eldar nar ohtari. Merintë hirë ar mahta orcor mi taurë ar varyantë i osto. Hísiel melë turë i macil, nan eldali turir ehti ar cúr.

Hísiel umë linyenwa. Umë ista cuivë Eldaron ar cala Alduon Valimaro. Haryarë olori calloron.

La terra sotto un'ombra

La pace giace sulla vallata, ma non è una pace sicura. I Noldor vivono solo per un breve periodo al lago Mithrim. La grande guerra è passata, ma gli orchi vagano per le regioni selvagge della terra dei Noldor. I nemici non smettono di combattere gli elfi.

Hísiel e molti altri elfi sono guerrieri. Essi desiderano trovare e combattere gli orchi nella foresta e proteggono la città. A Hísiel piace brandire la spada, ma alcuni elfi portano lance e archi.

Hísiel non è vecchia. Non conosce il risveglio degli elfi e le luci degli alberi di Valinor. Ancora sogna gli eroi.

5.2.GRAMMATICA

5.2.1 L'aoristo

Come anche l'Inglese, il Quenya ha due modi diversi per esprimere il presente. Uno, il presente vero e proprio, si usa per azioni in corso nel momento in cui si parla, come già detti nella lezione 1. Diversamente agisce l'aoristo, una forma "senza tempo" del presente. Il suo uso principale è quello di comunicare verità generali, come **polin quetë i lambe eldaiva** (io parlo la lingua degli Elfi, cioè io sono capace di parlarla in qualunque momento mi venga richiesto, ma non lo devo per forza fare adesso). Questa è una espressione senza tempo, dal momento che è vera adesso, ma sarà vera anche in futuro. Invece **quetan i lambë eldaiva** (io sto parlando la lingua degli Elfi) è un'azione in corso in questo momento.

Oltre a descrivere abitudini, verità generali e capacità (e cose come queste), l'aoristo si usa anche in quelle situazioni in cui il tempo rimane non pienamente specificato e in cui non è importante se l'azione sia in corso in quel preciso momento oppure no. La distinzione tra l'aoristo e il presente è, in ogni caso, non ben definita nel Quenya della terza era – specialmente nei verbi derivati sembra che anche l'aoristo possa essere usato per azioni in corso.

Capire la formazione dell'aoristo è più facile che capirne il significato. Per i verbi base, nella forma impersonale singolare, è uguale all'infinito del verbo. A questa forma si possono aggiungere la desinenza plurale **-r** o qualunque desinenza pronominale breve o lunga. Se è presente qualche desinenza, la finale **-ë** dei verbi base diviene **-i-**.

Hísiel polë tecë (Hísiel sa scrivere)

Eldar polir quetë i lambë eldaiva (gli Elfi sanno parlare l'Elfico)

Ceninyes (io vedo questo)

Per i verbi derivati, la forma singolare dell'aoristo è identica alla radice del verbo, vedi **lanta** (cade) da **lanta-** (vbo.cadere). A questa forma si può aggiungere qualunque desinenza:

Hísiel mahta (Hísiel combatte)

Lassi lantar (delle foglie cadono)

Lindanyes (io canto questo)

5.2.2 La negazione usando umë

Uno dei modo per esprimere una negazione in Quenya è l'uso del verbo negativo **umë** (non è). Questo è il suo aoristo, mentre il presente è probabilmente **úma** (adesso non è), il passato **úmë** (non era) e il futuro **úva** (non sarà).

Questo può essere usato per negare relazioni tra un nome e un altro nome, o tra un nome e un aggettivo nell'uso predicativo:

Elda umë Nauco (un elfo non è un nano)

Ilyë lassi umir laurië (non tutte le foglie sono d'oro)

I andunë úma ringa (la serata non è fredda)

I anduni sinomë umir ringe (le serate qui non sono fredde)

Umin Nauco (non sono un nano)

Úman úmëa (non sono arrabiato)

Úmenyë saila (non sono saggio)

Comunque, **umë** è ancora più flessibile: può essere combinato con uno o più infiniti per negare dei verbi. Questa è una costruzione che non si può tradurre letteralmente in Italiano. Oltre agli infiniti semplici, si possono usare anche gli infiniti lunghi in questo tipo di espressione:

i nauco umë polë quetë i lambë (il nano non sa parlare la lingua)

úmen mahta (io non so combattere[adesso])

úmen cenitas (non l'ho visto)

Nenwë umë polë mahta (Nenwë non sa combattere)

5.3 VOCABOLARIO

Quenya	Italiano	Quenya	Italiano
alta	grande, di grandi dimensioni	mel-nauco	amare nano
arda	regno, regione	nórenna	sulla terra
caita-cala	giacere (a terra)	ohta	guerra
callo	luce	olor	sogno
cú	eroe	palla	largo
cúivë	inchino, saluto	pusta-serë	fermare pace
ehtë	risveglio	sinta (th)	corto
harya-hir-huinë	lancia	tanca	fermo, fisso, sicuro
ista-linda-mar-	avere, possedere	tur-umëa	comandare, governare male
	trovare	vanwa	andato, passato
	ombra		
	conoscere		
	cantare		
	abitare, stre fisso		

5.4 CONVERSAZIONE – SALUTO E COMMiato

Nella terza età della terra di mezzo, il Quenya era parlato da pochissimi e sono in occasioni formali, per cui i saluti conosciuti sono ovviamente molto formali. D'altra parte, è possibile che i Noldor, grandi amanti di un uso artistico del linguaggio, abbiano usato frasi simili presso di loro.

Per un incontro molto formale, come con un re, si può usare

Aiya! (salve)

e combinarlo con il titolo della persona

Aiya Feanáro, aranion analta! (salve, o Fëanor, il più grande dei re!)

Per un'occasione meno formale, come un incontro con altri Elfi lungo la strada, potrai usare (se mai avrai questa fortuna...):

Elen síla lúmenna omentielvo! (una stella brilla sull'ora del nostro incontro)

Ma ricorda che questa formula vale solo per incontri di due persone o di due gruppi (il Quenya distingue tra duale e plurale). Per un incontro di tre o più persone, dovresti dire

Elen síla lúmenna yomenielmo! (una stella brilla sull'ora del nostro incontro)

(**yomenië** è la parola giusta per un incontro di più di due persone). La differenza tra questa frase si perde nella traduzione. Bisogna fare attenzione quando si usano queste frasi alla corretta distinzione tra duale e plurale e soprattutto tra noi inclusivo ed esclusivo (se si usa *yomeniemmo* invece che **yomenielmo**, si escludono gli altri dal proprio saluto, e non è il massimo dell'educazione!).

Un saluto molto simile è

Anar caluva tielyanna! (il sole splenda sul tuo cammino!)

In Quenya ci si può congedare con

Namárië! (addio)

oppure

Nai autuvalyë séressë! (la pace sia con te!)

o ancora

Mára mesta (buon viaggio)



Lezione 6

LOCATIVO E ALLATIVO, FRASI RELATIVE



6.1 TESTO

ἄγ i ῥῥῖ

ἄῃ ὄγ λῖῖτ ἰν ῖῖῖ ἰῖῖῖῖ ῖῖῖῖ: ἄῖῖ λῖ i ῥῖ i ῖῖῖ:

λῖῖῖ ῖῖῖ i ῖῖῖῖ ῖῖ ῖῖῖῖ ῖῖ:

ῖῖῖ ἰν i ῖῖῖ ῖῖ ῖῖῖῖῖῖ:

λῖῖῖ ἄῖ ῖῖῖῖ

ῖῖῖ ῖ ῖῖῖ i ῖῖ ῖῖῖῖῖ ῖῖῖῖ ῖῖ:

λῖῖῖ ῖῖῖῖ ῖῖῖῖῖ ῖῖῖῖ ῖῖ i ῖῖῖῖῖ

ῖῖῖῖ ῖῖῖῖῖ ῖῖ ῖῖ ῖῖῖῖῖ:

λῖῖῖ ῖ ῖῖῖ ῖῖῖ ῖῖῖῖῖ

ῖῖῖ ῖῖ ῖῖῖῖ ῖῖῖ ῖῖῖῖ ἰν ῖῖῖῖῖ i ῖῖῖ: ἄῖῖῖ ῖῖῖῖῖ ῖῖ:

λῖῖῖ ῖῖ ῖῖῖῖῖ: ἄῖῖῖῖ

Massë i Sinda?

Hilyala auressë Hísiel ar Nenwë enlelyear taureнна. Marintë hirë i Sinda i cennentë.

Hísiel Nalvë i nómessë yassë mernerо tulë.

Nenwë Ar i lúmë yassë në omentielva.

Hísiel Massë náro?

Nenwë A lasta i lamma Rómessë! Mahtalë ná.

Hísiel Lelyalvë alarcavë Rómenna yassë i mahtalë!

Túlantë nómena yassë quen mahtanë.

Hísiel Á cenë sercë talamessë!

Nenwë Rimbë orcor ner sinome ar mapaner i Sinda. Hilyatat alasaila ná.

Hísiel Úma alasaila. Hilyeanyë!

Dov'è il Sinda?

Il giorno seguente, Hísiel e Nenwë stanno andando nella foresta. Vogliono trovare il Sinda che avevano visto.

Hísiel: Siamo nel luogo dove c'è stato il nostro incontro.

Nenwë. E questa è l'ora in cui voleva che venissimo.

Hísiel: Dov'è?

Nenwë. Ascolta, un suono a Est? È una battaglia!

Hísiel: Andiamo rapidamente a est a vedere dov'è questa battaglia!

Arrivano in un posto dove qualcuno combatte.

Hísiel: Guarda, sangue a terra!

Nenwë: Molti orchi sono stati qui e hanno preso il Sinda. Seguirli è imprudente.

Hísiel: Non è imprudente. Io li sto inseguendo!

6.2. GRAMMATICA

6.2.1 Il locativo

In precedenza abbiamo parlato del luogo in cui si svolge un'azione utilizzando una preposizione. Abbiamo usato **mi** (in), come in **mi taurë** (in una foresta). Questo è accettabile in Quenya, ma è inusuale. Questo concetto viene espressa molto più frequentemente con una desinenza di un particolare caso. Il caso che indica il luogo (e il tempo) di una determinata azione è il locativo.

Questo caso si forma con la desinenza **-ssë** al singolare, **-ssen** al plurale e al plurale partitivo (ma in questo con l'aggiunta della finale **-li**) e **-tsë** per il duale. Ad ogni nome che termina con una vocale queste desinenze si possono congiungere direttamente. Questo vale anche anche per nomi con una desinenza possessiva:

coassë (in una casa)

coassen (nelle case)

tauressë (in una foresta)

ciryatsë (su due navi)

lúmessë (a un'ora)

eldalissen (con alcuni elfi)

coanyassë (a casa mia)

Per i nomi che terminano con una consonante va aggiunta una vocale connettiva. Al singolare e al duale questa è **-e-**, ma al plurale svolge questa funzione la regolare desinenza **-i** (il plurale partitivo finisce sempre in vocale, grazie alla desinenza **-li**):

mindonessë (in una torre)

mindonissen (in delle torri)

mindonetsë (in due torri)

orontissen (sui monti)

Per i nomi che formano il duale in **-u**, probabilmente la desinenza del singolare, **-ssë**, è preferibile a **-tsë** dato che non è necessario che la **-t-** e la **-u**, entrambi segni distintivi del duale, siano entrambi presenti:

andussë (in due porte)

6.2.2 L'allativo

Così come i luoghi, anche le direzioni Quenya si esprimono con la desinenza di un caso, l'allativo. Questo si usa per esprimere direzioni, come "verso", ma talvolta anche "in". Infine, soprattutto se combinato col verbo **caita-** (giacere), può essere usato per significare "sopra".

Al singolare l'allativo si forma con la desinenza **-nna**. Al plurale questa diventa **-nnar**. Al duale **-nta**. Al plurale partitivo, **-nnar** viene subito dopo la desinenza **-li**. Anche qui, i nomi che finiscono in vocale non hanno problemi:

coanna (verso una casa)
i taureнна (verso la foresta)
aldannar (verso degli alberi)
ciryanta (verso due navi)
eldalinnar (verso alcuni elfi)
Isil síla tienyanna (la luna splende sul mio cammino)
Hísië citëa nórenna (la nebbia giace sulla vallata)

Per i nomi che finiscono con una consonante, si inseriscono le stesse vocali connettive viste per il locativo: **-e-** per singolare e duale, **-i-** per il plurale:

orontenna (verso una montagna)
orontinnar (verso le montagne)

Come nel caso locativo, per i nomi che hanno il duale in **-u** è preferibile la desinenza singolare **-nna** rispetto alla duale **-nta**:

andunna (verso due porte)

Se il contesto non chiarisce se l'allativo significa "verso" o "in", come nel caso di **lelyëan coanyanna** che può significare "io sto andando verso casa" o "io sto andando in casa", per essere più chiari si può usare una preposizione invece che l'allativo: **lelyëan minna coanya** si può tradurre solo come "io sto andando in casa".

6.2.3 Forme abbreviate

Quando aggiungiamo le desinenze dei casi o quelle possessive ad un nome può casualmente succedere che il nome termini con la stessa consonante con cui la desinenza comincia. Per esempio "il mio re" dovrebbe essere tradotto **araninya**, perché la finale **-n** di **aran** incontra la **-n-** iniziale di **-nya**. Questo seguendo le regole generali, ma probabilmente sarebbe preferibile la forma abbreviata **aranya**.

In generale, ecco come si uniscono le consonanti uguali quando si incontrano all'aggiunta di una desinenza:

mindonna (verso una torre)
ohtaya (suo guerriero)
macilya (la tua spada)
indissë (dalla moglie)

Qualche volta si incontrano delle forme drasticamente abbreviate, come **yonya** (mio figlio), che viene da **yondo** (figlio) e sostituisce **yondonya**, ma è difficile dare delle regole per casi del genere. In ogni caso alcune contrazioni sono decisamente comuni: è il caso dei quattro punti cardinali **Formen** (nord), **Hyarmen** (sud), **Rómen** (est) e **Númen** (ovest). Qui la finale **-n** cade regolarmente quando indichiamo direzioni o posizioni:

Formessë (nel nord)
Rómessë (nell'est)
Númenna (a ovest)
Hyarmenna (a sud)

6.2.4 Le frasi relative

In Quenya ci sono due diversi pronomi relativi. Il primo, **i**, è indeclinabile (cioè non presenta alcuna desinenza) ed è identico all'articolo determinativo. Presumibilmente questo si usa solo per le persone, e solo quando sono al nominativo o all'accusativo, senza alcuna distinzione di numero:

i elda i ná ohtar (l'elfo che è un guerriero)
i nauco i cennyë (il nano che vedo)
eldali i lender (alcuni elfi che vengono)
tornet i mahtar (due fratelli che combattono)

In tutte le altre situazioni, cioè se il relativo si riferisce a cose o a persone in casi differenti, sembra che la parola da scegliere sia **ya**. Questo pronome è declinabile come un nome (vedi **yassë**, nel quale):

macil ya Hísiel turë (la spada che usa Hísiel)
aldar yar cennyë (gli alberi che vedo)
lúmë yassë Feanáro firnë (l'ora in cui Feanor muore)
i nér yo yondo mahtanen (l'uomo il cui figlio io combatto)
tië yannalelyammë (il sentiero su cui andiamo)
tinco yava macil ná erë (il metallo di cui è fatta la spada è l'acciaio)

6.3 VOCABOLARIO

Quenya	Italiano	Quenya	Italiano
alarca	veloce, frettoloso	lúmë	ora, tempo
alasaila	stolto	mahtalë	combattimento
aurë	giorno	nómë	luogo
en-	prefisso re-, di nuovo	Númen	Ovest
erë	ferro	quen	qualcuno
fir-	morire	Rómen	Est
Formen	Nord	sercë	sangue
hilyala	seguito	talán(m-)	pavimento
Hyarmen	Sud	tinco	metallo
Isil	la luna	toron(torn-)	fratello
lamma	suono	yondo	figlio

6.4 CONVERSAZIONE – CHIEDERE PER DELLE COSE

Se stai viaggiando con degli elfi, ti potrebbe capitare di passare una serata attorno al fuoco con loro. Se il cibo si fa girare a cerchio (o in una situazione simile) può essere utile avere imparato qualche frase Quenya per chiedere qualcosa.

Per prima cosa bisogna ricordarsi di usare i pronomi giusti – sapere le differenze tra il formale **-lye** e l'informale **-tye**, oppure i diversi usi del noi, inclusivo, esclusivo e duale. Altrimenti potresti sembrare maleducato senza volerlo.

Se vuoi chiedere qualcosa in maniere molto elegante, puoi provare con:

Ma nin antalyë ...? (Mi passerebbe il ...?)

Se sei di elevata condizione sociale, o hai rapporti di amicizia con gli elfi, puoi dire:

Ma nin antatyë ...? (mi passeresti il ...?)

Se il tuo desiderio è molto urgente (e non ti interessa di sembrare educato o no), questa potrebbe essere un'opportunità:

Ánin anta ...! (dammi il ...!)

Se vuoi che la tua coppa venga riempita, puoi chiedere:

Ma nin enquantatyë yulmanya? (potresti riempire la mia coppa?)

In generale, potresti esprimere il tuo desiderio con:

Méran ... (io desidero ...)

Quando il tuo desiderio è stato esaudito, puoi esprimere la tua gratitudine così:

Len hantanyë (la ringrazio)

Se ti viene chiesto qualcosa e tu sei d'accordo a darla, puoi provare con:

Mára (bene) oppure **Antean** (te lo do)

Se tu rifiuti la richiesta, questa è la risposta:

Vá oppure **Avám** (no)

Usando la seguente lista di parole, sarai capace di fare richieste complete come:

Ma nin antatyë i yulma limpeva? (mi daresti la coppa del vino?)

Ricorda che si usa il possessivo, come se avere il vino fosse una proprietà della coppa!

Puoi chiedere queste cose

CIBI: **apsa** (cibo cucinato, carne), **masta/massa** (pane), **lís (liss)**(miele), **sáva** (succo), **pirya** (sciroppo), **yavë** (frutti), **porë** (farina), **culuma** (arancia), **sulca** (radice commestibile), **coimas** (Lembas), **miruvorë** (idromele, una bevanda di Valinor), **limpë** (vino), **sulpa** (zuppa), **pio** (prugna, ciliegia), **piucca** (berry), **tyuru** (formaggio).

ARTICOLI PER LA TAVOLA: **yulma** (coppa), **sicil** (coltello), **venë** (ciotola)



Lezione 7

DATIVO E ABLATIVO, GERUNDIO, SUPERLATIVO



7.1 TESTO

ἄδρτ

ἰ ἰνῶν τέειν ἑῆν. ἰν ἰ ἰρ ἰξῶ λείν ἰρῶ: ἄῆζ ρῖτῆ ἰρῶν ρῶγῶ ἰν
ἰνῶν ἰ ἰνῶν λῶρ ῖτῶ: λῖρῖτ ἰῆῖ ἰε ῖτῖρῖν ἰνῶν ἰν ἑῖ ἄῆζ
ἰνῶν ἰνῶν: ῶῆζ λῶρῖγ: ἄῖζ ῖτῖ ἰνῶν ἰνῶν ῖτῖ ρῶγῶ ἰνῶν:
ῖρῖγ ἄῖτῖ ἰνῶν ἰν ἰνῶν ἰρ ἰνῶν: ἰνῶ λῶρῖ γῖρ ῖτῖ ἰνῶν ἄῖ
ἰνῶν: λῖρῖτ ἰν ἰνῶν ἰνῶν: ἰν ῶῖζ ῖρῖ ἑῖ: ἰν ἰ ἰνῶν ἰνῶν ῖγ:
ἰνῶ ἄῖ ῖρῖ: ἄῖζ ῶρῖ:

Mahtalë

I orcor lelyear lintavë, ar i atta eldar hilyear andavë. Mentessë túlantë ambonnar taureva ar cénantë i orcor hauta palanvë. Hísiel antea ilyë pilinderyar Nenwen ar lelyea muinavë nómena orcoiva. Sinomë hauteare. Mettassë pilindi Nenwëo wílar taurello orcoin.

Túrarë macilerya analarcavë ar mácarë atta orcor. Nenwë hortëa rimbë pilindi nuhtien mahta orcor. Hísiel ná ohtar anverya, nan sercerya síra lintavë. Nan i orcor úmar veryë. Úmar merë firë Sindan. Mentessë autear.

Un combattimento

Gli orchi stanno marciando velocemente e i due elfi li seguono per un lungo periodo. Alla fine, stanno arrivando ad una collina alberata e vedono che gli orchi si riposano lontano. Hísiel dà tutte le sue frecce a Nenwë e va di nascosto verso la base degli orchi. Lì aspetta. Alla fine, le frecce di Nenwë volano dalla foresta verso gli orchi.

Hísiel salta fuori dal suo nascondiglio. Vede il Sinda legato e dieci orchi. Brandisce la sua spada ad una velocità straordinaria e ammazza due orchi. Nenwë scaglia più frecce per impedire agli orchi di combattere. Hísiel è un guerriero molto audace, ma il suo sangue scorre velocemente. Gli orchi, comunque, non sono audaci. Non vogliono la morte del Sinda. Alla fine, scappano.

7.2 GRAMMATICA

7.2.1 Il dativo

Il dativo solitamente si usa per tradurre espressioni Italiane come “per qualcuno” o “a qualcuno”, “a vantaggio di qualcuno” e così via. In generale, il dativo indica qualcosa o qualcuno che si avvantaggia dell’azione del verbo. L’esempio più appropriato è il verbo “dare” (da cui infatti in latino viene la parola “dativo”): la cosa che viene data è in accusativo, mentre chi la riceve (e quindi ne trae vantaggio) è in dativo. Oltre a dire quando qualcosa è fatta per qualcuno, il dativo esprime anche quando un’azione è fatta contro qualcuno, per cui va usato anche per dire “io combatto contro gli orchi”.

Il dativo si forma al singolare aggiungendo la desinenza **-n** alla radice di un nome; al plurale, in tutti quei nomi che finiscono con **-r**, si aggiunge una **-i-** prima della **-n** (un po’ come nel possessivo), mentre per gli altri nomi, che formano il plurale in **-i**, la desinenza si attacca direttamente. La desinenza del dativo al duale è **-nt**. Per i nomi che hanno il duale in **-u**, probabilmente la desinenza **-n** è preferibile. Infine, ai nomi al plurale partitivo la desinenza si attacca direttamente.

Per i nomi che finiscono con una consonante bisogna inserire la vocale connettiva **-e-** prima della desinenza del dativo. Dal momento che la desinenza è così corta, non si può fondere con una finale **-n** in una parola: “per un re” sarà sempre **aranen**, e mai *aran* soltanto.

coan (per una casa)
lassen (per una foglia)
i ciryan (per le navi)
lassin (per foglie)
ciryant (per due navi)
andun (per due porte)
aranen (per un re)
aranyan (per il mio re)
casallin (per alcuni nani)
Mahtan i nórenyan (io combatto per la mia terra)
Anteatyë i naucon harma (stai dando al nano un tesoro)

7.2.2 L’ablativo

L’ultimo caso che si occupa di direzioni è l’ablativo. Si usa per dire da dove qualcuno sta venendo.

Al singolare, si forma con la desinenza **-llo**. Al plurale questa diventa **-llon** (oppure **-llor**). La desinenza duale è **-lto**. Queste desinenze si attaccano direttamente al nome se questo finisce con una vocale. Per il plurale partitivo va benissimo una qualunque tra **-llo** e **-llon**, purchè sia attaccata dopo la desinenza del plurale partitivo **-li**.

coallo (da una casa)
lasselo (da una foglia)
ciryalto (da due navi)
coallon (dalle case)
eldalillon (da alcuni elfi)

Per i nomi che finiscono con una consonante, per il singolare e il duale va inserita la vocale connettiva **-e-**; per il plurale questa diventa **-i-**. Per i nomi che hanno il duale in **-u**, **-llo** è preferibile a **-lto**. Infine, per i nomi che finiscono con **-l**, la desinenza dell'ablativo si può fondere con questa consonante finale:

aranello (da un re)
natillon (da cose)
andullo (da due porte)

Come già accennato, l'ablativo indica la direzione da cui qualcuno viene. Questo talvolta può provocare sovrapposizioni di significato col genitivo, quando questo è usato per indicare provenienza. La frase **antalë Hísiello** dice che un regalo viene da Hísiel, probabilmente da casa sua, ma non necessariamente da lei. Invece **antalë Hísielo** indica che il regalo ha origine da Hísiel, anzi probabilmente lo ha fatto lei. Ancora **antalë Hísielwa** indica un regalo di Hísiel, cioè che lei ha ricevuto. Infine, **antalë Hísielen** è un regalo per Hísiel e ciò fa supporre che debba essere dato a lei.

7.2.3 Il gerundio

Il gerundio è un nome che deriva da un verbo, ad esempio "il cantare" dal verbo cantare. Il gerundio Quenya non è molto diverso dal nostro infinito, per cui sarebbe accettabile tradurre un gerundio Quenya in un infinito Italiano.

Per i verbi base il gerundio si forma aggiungendo **-ië** alla radice del verbo, ad esempio **tecië** (lo scrivere) da **tec-** (vbo.scrivere). per i verbi derivati, ci sono due differenti opzioni: di solito, la finale **-a** del tema verbale si rimuove, e vi si sostituisce la desinenza **-ië**, come in **i lantië** (il cadere) da **lanta** (vbo.cadere). Ma se il verbo finisce con **-ya**, questa intera terminazione viene rimossa prima di attaccare la desinenza **-ië**, per cui avremo **hilië** (il seguire) da **hilya-** (vbo.seguire)

La principale differenza tra il gerundio e l'infinito in Quenya è che per il gerundio è possibile ricevere le desinenze dei casi (come se si trattasse di un nome vero e proprio). Più importante di tutti è il dativo, perché essendo tra i suoi significati quello di "per", è possibile costruire così una frase con valore finale (cosa che con l'infinito da solo non si può esprimere):

Tullen tirien. (sono venuto per vedere)
Tiriro umien lanta (lui guarda per non cadere)
Hísiel lelyëa mahtien (Hísiel sta marciando per combattere)

Ovviamente il gerundio può essere usato anche negli altri casi oltre al dativo:

i tecieva issë (l'arte dello scrivere)
umë mára lantië (non è bene cadere)
túlan mahtiello (io vengo dal combattere)
lelyean tecienna (sto andando a scrivere)

7.2.4 Il superlativo

Presumibilmente il Quenya non ha una vera e propria forma per il superlativo, ma ha una forma che a volte può essere tradotta come tale. Questa forma dell'aggettivo sottiene tramite il prefisso **an-**.

Il significato principale di questa sillaba è intensificare il significato dell'aggettivo, perciò da **calima** (splendente) abbiamo **ancalima** (straordinariamente splendente). Ma, se c'è un genitivo che

indica un gruppo paragonato all'oggetto descritto dall'aggettivo, ad esempio **an-calima elenion** (straordinariamente splendente tra tutte le stelle), è implicito un superlativo, ed è possibile tradurre questa forma con "la più splendente tra le stelle".

Combinando il prefisso **an-** con l'aggettivo, si potrebbero a volte formare degli accoppiamenti di consonanti che non sono permessi in Quenya. In questi casi le consonanti vengono assimilate:

an- + **l-** diventa **all-**, **an-** + **s-** si cambia in **ass-**, **an-** + **r-** in **arr**, **an-** + **m** in **amm-** e infine **an-** + **p-** in **amp-**.

- assaila** (straordinariamente saggio)
- assaila aranion** (il più saggio dei re)
- allinwenya atanion** (il più vecchio degli uomini)
- antanca** (molto forte)
- ampalan** (molto lontano)
- arringa** (straordinariamente freddo)

7.3 VOCABOLARIO

Quenya	Italiano	Quenya	Italiano
ambo	collina	horta	fare volare, mandare in volo
anta-	dare	mac-	uccidere
antalë	dono	mentë	fine
atan	uomo, umano	muina	nascosto, segreto
atta	due	nuhta-	fermare, bloccare improvvisamente
auta-	andare via, lasciare	nútë	legame, nodo
cainen	dieci	palan	lontano, distante
foina	nascosto	pilin(pilind)	freccia
issë	arte, tradizione	sir-	scorrere
harma	tesoro	verya	coraggioso, marcato

7.4 CONVERSAZIONE – SÌ E NO

In molti casi il Quenya è più ricco di espressioni di quanto non lo sia l'Italiano. Un ottimo esempio di ciò è come esprimere accordo o disaccordo. In Quenya c'è differenza se uno sia in disaccordo con un fatto o dichiara un'intenzione.

Una domanda come:

Ma Hísiel elda? (Hísiel è un elfo?)

domanda di un fatto. La possibile risposta è evidentemente indipendente da qualsiasi intenzione della persona a cui è stata fatta la domanda. Dipende solo dal fatto che Hísiel è un elfo oppure no (a meno che tu non intenda mentire).

D'altra parte, una domanda come:

Ma tularityë conyanna? (vieni a casa mia?)

va interpretata come una domanda riguardo a un'intenzione – la persona a cui si pone la domanda deve compiere una decisione e risponderà in base a questa (e non è un fatto, dal momento che l'intenzione di venire a casa potrebbe cambiare più tardi). In genere le domande che chiedono riguardo a un'intenzione vanno formulate all'aoristo o al futuro. Se l'evento è già accaduto, non è più un'intenzione (anche se tu ieri non eri sicuro di voler andare a trovare un tuo amico, un'intenzione di ieri è diventata un fatto che tu non puoi più influenzare).

Puoi confermare dicendo:

Mára (bene)

ma questa non è il massimo per una risposta a una domanda riguardo un fatto. In questo caso dovresti preferire ripetere il verbo della domanda o usare una forma del verbo essere:

Ma eldar altë? (gli elfi sono alti?)

Nar (sì; cioè “lo sono”)

Ma Hísiel mahtanë märke? (Ha combattuto bene Hísiel?)

Mahtane(rë) ([si] ha combattuto bene)

Se devi negare un'intenzione, puoi usare

Vá (no) oppure **Ávan** (non voglio)

Ma queste espressioni non possono essere usate per negare dei fatti. In questo caso devi usare

Lá (no)

o ripetere al negativo il verbo della domanda

Ma naucor altë? (i nani sono alti?)

Umir (no; cioè “non lo sono”)

Ma Hísiel mahtanë märke? (ha combattuto bene Hísiel?)

Úme mahta ([no] non ha combattuto bene)

A volte, queste distinzioni possono provocare particolari sfumature di significato. Se ad esempio tu vuoi davvero andare a fare visita a un tuo amico, ma sai che lui abita su un'isola e tu sei sicuro che non potrai usare una barca, dovresti rispondere a

Ma tulityë coanyanna? (vieni a casa mia?)

usando

Lá (no)

dal momento che vuoi esprimere che non è tua intenzione non venire ma piuttosto sei costretto dalle circostanze a rimanere a casa.

E ancora, se sei costretto a declinare un invito, puoi porgere le tue scuse:

Ànin apsenë (perdonami).



Lezione 8

IL PERFETTO, L'IMPERATIVO NEGATIVO, I PRONOMI



8.1 TESTO

ἡμεῖς ἰρησῶμεν::

ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν:

ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν:

ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν:

ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν:

ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν:

ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν:

ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν:

ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν:

ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν:

ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν ἡμεῖς ἰρησῶμεν:

Númello utúliemmë...

I eldar hárear náressë ar quétar.

Maglos Orcor amápier nyë ar Auriel sellinya. Nótë orcoron avánier nórenna cotumo.

Hísiel Hilyalmë. Nan hautalmë lómissë. Sí ava quetë sellelyo.

Maglos Mallo i Noldor utúliet? Ut'úliellë lúmessë analta maurëo.

Nenwë Númello utúlimmë, Valimarello.

Hísiel Terë i Helcaraxë eléliemmë, ar rimbë Noldor ifrier.

Maglos Manen evériellë Helcaraxë?

Hísiel Liemmo aran amápië ciryammar ar usustiet. Avániero liemmo firien.

Nenwë Sinomë marimmë liet. Úmemmë tulë mahtien i cotumo var lyë variën.

Maglos Nan anantiellë astel men.

Siamo venuti dall'ovest...

Gli elfi si siedono attorno al fuoco e parlano.

Maglos: Gli orchi hanno rapito me e mia sorella Auriel. Un moltitudine di orchi ha lasciato le terre del nemico.

Hísiel: Noi li seguiamo. Ma di notte ci riposiamo. Adesso dicci qualcosa in più su tua sorella.

Maglos: Da dove vengono i Noldor? voi siete venuti nel tempo della nostra più grande necessità.

Nenwë: Siamo venuti dall'Ovest, da Valinor.

Hísiel: Siamo passati attraverso lo Helcaraxë, e molti Noldor sono morti.

Maglos: Perché avete osato l'Helcaraxë?

Hísiel: Un re della nostra gente si è appropriato delle navi e le ha bruciate. Ha lasciato la nostra gente a morire.

Nenwë: Qui abitiamo come due persone normali. Non siamo venuti per combattere il nemico o per aiutare te.

Maglos: Ma ci avete dato speranza.

8.2 GRAMMATICA

8.2.1 Il perfetto

Il perfetto si usa per descrivere azioni che sono state completate nel passato e sono già state compiute nel momento in cui vengono dette. Questa è la principale differenza col tempo passato.

Il perfetto è l'unica forma verbale che riceve un prefisso oltre alla desinenza. Questo prefisso, chiamato "aumento", è la ripetizione della vocale tematica. L'originale vocale tematica viene allungata quando è possibile (cioè quando, ad esempio, non è seguita da due o più consonanti).

Perciò troviamo da **tec-** (vbo.scrivere) **etécië**, e da **lanta-** (vbo.cadere) **alanta-** (qui non è possibile l'allungamento della vocale tematica). La desinenza del perfetto è **-ië** che viene aggiunta a questa forma con l'aumento. Per i verbi base, questa si applica direttamente, per i verbi derivati la finale **-a** (o **-ya**) deve essere prima rimossa. Per questo secondo caso, ciò implica che allungare la vocale tematica diviene possibile, dal momento che è caduta una consonante.

Per i verbi che hanno un dittongo come vocale tematica, per l'aumento si considera la prima vocale del dittongo. Ovviamente un dittongo non può essere allungato.

tec- (vbo.scrivere) → **etécië** (ha scritto)

lanta- (vbo.cadere) → **alantië** (è caduto)

hauta- (vbo. fermare) → **ahautië** (ha fermato)

verya- (vbo.osare) → **evérië** (ha osato)

quet- (vbo.parlare) → **equétië** (ha parlato)

A queste forme si possono aggiungere le solite desinenze del plurale **-r** o le varie desinenze pronominali lunghe o brevi:

equétiényes (io l'ho detto)

i lassi alantier (sono cadute le foglie)

amahtityë orcor (ho combattuto gli orchi)

ecénielyen (mi hai visto)

C'è una complicazione quando un verbo comincia con una vocale. In questo caso infatti l'aumento dovrebbe essere la ripetizione della prima sillaba, ma è anche possibile che questo salti e il perfetto si riconosca solo dalla desinenza **-ië** e dalla vocale tematica allungata quando questo avviene. Forse sono accettabili entrambe le versioni, e può essere accettato un perfetto senza l'aumento:

anta- (vbo.dare) → **anantië** o **antië** (ha dato)

hir- (vbo.trovare) → **hírië** o **ihírië** (ha trovato)

Se la prima vocale di un verbo gli deriva da un prefisso, ad esempio se è usato il prefisso **en-** che significa “di nuovo”, allora l'aumento si forma dalla forma regolare del verbo (col prefisso rimosso) e il prefisso viene poi reinserito prima dell'aumento:

encen- (rivedere) → **enecénië** (ha rivisto)

Ci sono diversi verbi che formano il perfetto in maniera irregolare, ma della maggior parte di loro non discuteremo se non tra molto tempo; per adesso basta introdurre **avánië** (è scomparso) da **auta-** (andare via, scomparire).

Infine, il perfetto del verbo negativo **umë** è probabilmente ***úmië**:

Úmien tulë (non sono venuto)

8.2.2 I pronomi indipendenti

Prima d'ora abbiamo già parlato dei pronomi, come desinenze dei verbi, è questo è infatti il modo in cui compaiono più frequentemente in Quenya. Ma ci sono diverse possibilità di usare un pronome indipendentemente da un verbo, anche se non è molto chiaro se i pronomi si possano usare così in ogni caso.

I pronomi al nominativo sono rari nei testi che conosciamo. Sono:

Soggetto	Singolare	Plurale
1a persona	ni (io)	me\met (noi)
2a pers.formale	le (tu)	le (voi)
2a persona	ce (tu)	le (voi)
3a persona	ta (e\le)e) *so (egli) *se (ella) *sa (esso) *te (essi)	

In questo caso, **me** indica il noi inclusivo (e forse anche quello esclusivo), e **met** il noi duale.

Il Quenya può avere soltanto un pronome come soggetto di un verbo, perciò se si vuole usare un pronome indipendente non bisogna aggiungere nessuna desinenza pronominale. Questo diventa molto utile quando bisogna accordare il verbo essere o per evitare combinazioni difficili da pronunciare, come **teciccë** (tu scrivi). Comunque, usare questi pronomi non conferisce al verbo nessuna particolare enfasi (per questo c'è un'altra particolare classe di pronomi).

Ni elda (io [sono] un elfo)

Met eldar (noi due [siamo] elfi)

Cë téca parma (tu stai scrivendo un libro)

Sa ná parma (questo è un libro)

I pronomi indipendenti si possono usare anche all'accusativo, al posto delle desinenze brevi (che si attaccano alle desinenze lunghe), perciò **melityen** e **ce nyë melë** significano entrambe "tu mia ami". Diversamente dai nomi, non sempre i pronomi all'accusativo sono uguali al nominativo:

Oggetto	Singolare	Plurale
1a persona	nyë (me)	me\met (ci)
2a pers.formale	lyë (te)	lyë (vi)
2a persona	tyë (te)	lyë (vi)
3a persona	*ta (gli\le\lo)	te (li\loro)

Queste si possono usare se non si conosce la desinenza breve o se questa non produce un bel suono:

Tyë melinyë (ti amo)

Á macë te! (uccidili)

Negli altri casi oltre all'accusativo, si aggiungono le desinenze tipiche del rispettivo caso al nominativo del pronome. Come esempio vediamo il dativo, con la desinenza **-n**:

Dativo	Singolare	Plurale
1a persona	nin (a me)	men\ment (a noi)
2a pers.formale	len (a te)	len (a voi)
2a persona	cen (a te)	len (a voi)
3a persona	*son, *sen, *san (a lui\lei\esso)	tien (a loro)

(la 3a persona plurale è **tien** perché il nominativo **te** discende da un antico ***tai**. Questo implica che tutte le desinenze siano attaccate alla forma **tie-** invece che **te**. La forma **ment** è il noi duale al dativo).

Dal momento che il dativo non può essere espresso con una desinenza pronominale, non c'è possibilità di scelta, e bisogna usare sempre i pronomi indipendenti:

Man antanë nin parma? (chi mi ha dato un libro?)

Mahtammë len (combattiamo per te)

Infine, ecco alcuni esempi di pronomi negli altri casi:

Man leo ohtar? (chi di voi è un guerriero?) (genitivo)

Cenna utúlien (sono venuto da te) (allativo)

Tiello túlas (sta venendo da loro) (ablativo)

Cessë marin (io abito con te) (locativo)

8.2.3 Imperativo negativo

L'imperativo negativo (che si usa per proibire qualcosa) in Quenya si coniuga come l'imperativo normale, ma invece della particella **á** si usa **áva**:

áva tulë (non venire)

áva hilya nin (non mi seguire)

áva matë massa (non mangiare pane)

8.3 VOCABOLARIO

Quenya	Italiano
estel	speranza
har-	sedere
lië	persone
lómë(lómi-)	notte
*mallo	da dove
*manen	perché
massa	pane
mat-	mangiare
maurë	bisogno
nárë	fuoco, fiamma
nótë	numero
parma	libro
seler(th-)	
(sell-)	sorella
sí	adesso
usta-	bruciare
var	oppure
verya-	osare

8.4 CONVERSAZIONE – PRESENTARSI

Se hai incontrato alcuni elfi e vi siete salutati, si presume che in seguito dovresti parlare con loro di te. Forse potresti cominciare col tuo nome, perché conoscere il nome di quello con cui si parla è gradito agli elfi:

Essenya ná N.N. (il mio nome è N.N.)

Ma gli elfi non usano solo il nome **essë** (che ha il significato di una persona nella sua totalità, corpo e anima), ma spesso hanno anche dei nomi aggiuntivi. Questi nomi si chiamano **epessë** (soprannome).

Prima di trovare il proprio nome, gli elfi si danno come primo nome quello della madre. Questo nome si chiama **amilessë** (nome della madre. Entrambi, il soprannome e il nome della madre, possono essere chiamati **anessi**. A volte capita che un elfo si scelga il nome da solo: questo nome è detto **cilmessë** (nome scelto) fai attenzione a quale nome usi per rivolgerti a un elfo!

Se dici:

Nan centano (io sono un vasaio)

Stai parlando della tua professione. Nel vocabolario alla fine di questo capitolo troverai molte parole utili.

Puoi presentare la tua famiglia dicendo:

Sin ná vessenya. Esserya ná N.N.(questa è mia moglie. Il suo nome è N.N.)

Se vuoi parlare dei figli, puoi dire:

Atta hínar nar nossemassë. (in casa ci sono due figli)

Non provare una traduzione letterale dell'Italiano "ho due figli" usando **harya-** (avere) in Quenya – gli elfi non considerano i figli come un possesso e potrebbero trovare le parole che hai scelto un po' strane...

Se parli della tua provenienza, usa l'aoristo per indicare la tua vera casa:

Tulin Ondolindello (vengo da Gondolin)

Oppure puoi dire:

Márenya ná Ondolindë (Gondolin è la mia casa)

PROFESSIONI E TITOLI: **aran**(re), **tári**(regina), **cundu**(principe), **heru**(signore), **heri**(signora), **arquen**(nobiluomo), **haryon**(erede), **roquen**(cavaliere), **cáno**(comandante), **tercáno**(araldo), **istyar**(scolaro), **sairon**(mago), **ingólmo** (studioso delle tradizioni), **lambengolmo**(linguista), **tano**(artigiano, fabbro), **quentaro**(cantastorie), **sammo**(carpentiere, costruttore), **centaro**(vasaio), **ciryamo**(marinaio), **ohtar**(guerriero), **ehtyar**(lanciere).

FAMIGLIA: **verno**(marito), **vessë**(moglie), **indis**(sposa), **atar**(padre), **amil** o **ammë**(madre), **yondo**(figlio), **yeldë** (figlia), **toron(torn-)**(fratello), **onómë** o **seler(th-)(sell-)**(sorella), **indyó**(nipote), **onóna(onón-)**(gemelli), **hína**(figli).



Lezione 9

FUTURO, PRONOMI ENFATICI, VERBI CHE RICHIEDONO UN CASO



9.1 TESTO

íŷh̄m̄n

λἔτθ ὀγζ λῆρί φάρ̄ι τ̄σ̄γ̄m̄: λῆρίτ φάρῑ ἰγ̄m̄ó:
ωτ̄τ̄σ̄ ἰ ἰν̄φ̄ν τ̄á̄m̄ ἰŷh̄m̄n: ἰ ἰρ̄τ̄ζ ἰ̄τ̄ω̄ λ̄γ̄ ρ̄ί̄h̄:
λῆρίτ λ̄γ̄óτ̄ω̄ρ: ḡ̄ῖρ̄m̄ ó̄γ̄m̄á̄:
ωτ̄τ̄σ̄ ḡ̄m̄ ḡ̄q̄m̄ ἰ τ̄σ̄ῖτ̄ ἰν̄q̄γ̄m̄:
ḡ̄m̄á̄ ἰ̄ ḡ̄q̄: λῆρίτ τ̄ῖ ἰδ̄ρ̄n̄ ἰh̄ó̄γ̄· ἰn̄ ἰñ̄ ἰá̄ ἰτ̄ω̄λ̄ρ̄:
ωτ̄τ̄σ̄ ω̄ῖγ̄ó ἰq̄ῖῖῖῖ: λ̄γ̄óm̄ ἰó̄ρ̄τ̄:
ἰ ἰσ̄n̄ τ̄é̄m̄ h̄n̄ó̄m̄: ḡ̄m̄ζ ω̄ó̄ρ̄ τ̄h̄ī: ω̄ρ̄ζ ρ̄ῖτ̄n̄ ἰŷh̄m̄n:
ḡ̄m̄á̄ ḡ̄m̄á̄ ἰ ἰν̄q̄γ̄m̄ ρ̄í ḡ̄m̄á̄ τ̄ῖ:
λῆρίτ ἰ̄h̄ λ̄γ̄ ḡ̄ρ̄ ρ̄ín̄ ρ̄γ̄ ἰ ἰŷh̄: ἰῖ ρ̄τ̄ λ̄γ̄ ρ̄ ḡ̄m̄á̄:

Orontinnar

Hilyala auressë hísië caitëa nórenna. Hísiel cuivëa arinyavë.
Maglos: I orcor leyear orontinnar. I ondolissë úvalmë hirë tienta.
Hísiel: Hiruvalmet. Roitan voronwavë.
Maglos: Nan rucin ἰ nótello orcoron.
Nenwë: Ava rucë. Hísiel ná ohtar antaura, ar inyë umë alamaitë.
Maglos: Máravë equétietyë. Haryuvan estel.
ἰ eldar lelyear Formenna. Sinyessë mistë lantëa. Mettassë túlar orontinnar.
Nenwë: Sinomë ἰ orcoron tië vanwa ná.
Hísiel: Úvantë hirë rimbë tier terë ἰ oronti. Ètyë polë hirë te sinomë.

Sulle montagne

Il giorno successivo, la nebbia è distesa sulla vallata. Hísiel si sveglia presto.

Maglos: Gli orchi stanno marciando verso le montagne. Sulle rocce noi non troveremo loro tracce.

Hísiel: Lui li troverà. Io cerco con insistenza.

Maglos: Ma io temo il numero degli orchi.

Nenwë: Non avere paura. Hísiel è un potente guerriero, e neanche io sono senza capacità.

Maglos: Hai parlato bene. Avrò speranza.

Gli elfi marciano verso Nord. A sera, cade una pioggia leggera. Alla fine arrivano alle montagne.

Nenwë: Qui le tracce degli orchi vanno via.

Hísiel: Non troveranno molti sentieri attraverso le montagne. Anche tu potrai trovarli qui.

9.2 GRAMMATICA

9.2.1 Il futuro

Il futuro si usa per indicare (così come in Italiano) avvenimenti che non sono ancora accaduti. Ma in Quenya il futuro può essere usato anche se colui che parla crede che un evento stia per accadere o desidera che accada; perciò sia “possa la nostra amicizia durare per sempre” sia “domani sorgerà il sole” vogliono il futuro in Quenya.

La formazione di questo tempo è semplice: si applica la desinenza **-uva**. Per i verbi base, questa si attacca direttamente al tema verbale; per i verbi derivati deve prima cadere la desinenza **-a**:

cen- (vedere) → **cenuva** (vedrà)

hir- (trovare) → **hiruva** (troverà)

quet- (parlare) → **quetuva** (parlerà)

lanta- (cadere) → **lantuva** (cadrà)

lelya- (andare) → **lelyuva** (andrà)

A queste forme si possono aggiungere tutte le desinenze plurali e pronominali esistenti:

Lossë lantuva hrívesse. (In inverno cadrà la neve)

Valimaressë hiruvalyë sérë. (A Valinor troverai la pace)

Sinomë maruvan. (Io obbedirò qui)

Il futuro di “essere” è **nauva** (sarà), la sua forma negativa è **úva** (non sarà).

Nauvalyë saila. (sarai saggio)

Nauco úva tecë parma. (un nanon non scriverà un libro)

Nissi úvar ohtari. (una donna non sarà un guerriero)

9.2.2 I pronomi enfatici

In Quenya c'è la possibilità di utilizzare dei pronomi con una particolare enfasi. Per esempio, confronta “Io combatto per il mio paese” con “Proprio io combatto per il mio paese” – la seconda frase corrisponde in Quenya a un pronome enfatico.

I pronomi enfatici si ottengono seguendo uno schema ben preciso – essenzialmente sono le desinenze pronominali dei verbi lunghe che già conosciamo ma precedute dal prefisso **e-**, o, nel caso della 1a persona singolare **i-**, perciò **emmë** sarà un noi esclusivo enfatico, o **elyë** la forma enfatica del tu formale.

Soggetto	Singolare	Plurale
1a persona	inyë (io)	emmë, elmë, elvë noi
2a pers.form.	elyë (tu)	elle (voi)
2a persona	*etyë (tu)	*eccë (voi)
3a persona	*ero (egli) *erë (ella) *erya (e\le)	entë (essi)

Anche qui le tre diverse forme per “noi” corrispondono all’uso duale, esclusivo e inclusivo.

Come già detto a proposito dei pronomi non enfatici, un verbo deve avere un solo soggetto, perciò se si usa un pronome indipendente il verbo non deve avere alcuna desinenza pronominale (tranne, se è necessaria, quella del plurale).

Nella traduzione i pronomi enfatici possono essere tradotti con l’aggiunta di parole quali “proprio”, “ben”, “stesso”, “eppure”:

Inyë tyë melë, wenyä. (eppure io amo te, la mia ragazza)

Emmë amáhtier nóremman. (Noi stessi combatteremo per la nostra patria)

Elyë marë eressë. (proprio tu stai solo)

A questi pronomi possono essere aggiunte le desinenze dei casi, per esempio vediamo quella del dativo **-n**:

Elyen amápielyë i harma. (per te stesso hai preso il tesoro)

Emmen umiro merë mahta. (Proprio per noi non vuole combattere)

Elven mahtaro. (Proprio per noi sta combattendo)

Infine, ecco alcuni esempi degli altri casi:

Emmena tuluvas. (verrà proprio da noi)

Etyessë maruvan. (proprio con te io starò)

9.2.3 Verbi che richiedono un caso

In quasi ogni lingua che presenta una declinazione, i verbi richiedono un particolare caso (spesso è l’accusativo) in cui esprimere il proprio oggetto. Finché questo caso è lo stesso in due linguaggi, non ci sono problemi, ma se il caso è differente bisogna fare molta attenzione mentre si traduce. Per esempio “dare” ha la persona che riceve il dono in dativo, e il dono stesso in accusativo, sia in Quenya che in Italiano (benché in Italiano non ci siano casi, ma complementi con le stesse funzioni), perciò la frase “Io do una spada all’elfo” in Quenya diventa **Antean macil i eldan**.

Però il Quenya ha molti più casi rispetto alle soluzioni che potrebbero ad essi corrispondere in Italiano, perciò a volte capita che al caso Quenya non corrisponda una soluzione uguale in Italiano. Per esempio il verbo **ruc-** (avere paura) ha all’ablativo la persona (o la cosa) che si teme, mentre l’Italiano la ha all’accusativo (ossia al complemento oggetto): perciò la frase sarà **rucin orcollo**, non *rucin orco*. Pochi di questi verbi sono conosciuti; alcuni di questi sono **caita-**(giacere [su]) che richiede l’allativo, per esempio **hísië caita nórenna** (la nebbia è distesa sulla vallata) oppure **quet-**(parlare), che ha l’argomento della conversazione in genitivo, come **quetin orcoron**(io parlo degli orchi), **apsen-**(perdonare) con al persona che viene perdonata al dativo, **órana-** (avere pietà) con il locativo e **tulya-**(portare in) con l’allativo.

Apsénan meldonyan. (io perdono il mio amico)

Hísiel tulyanë Nenwë i orontinnar. (Hísiel porta Nenwë sulle montagne)

9.3 VOCABOLARIO

Quenya	Italiano
alamaitë	privo di abilità
apsen-	perdonare
arina-	presto
cuiva-	svegliarsi
eressë	solitudine
hríve	inverno
lossë	neve
maitë(mais-)	specializzato
mistë	pioggia leggera
nís(niss-)	donna
órana-	avere pietà
roita-	cacciare, inseguire
ruc-	temere, avere paura di
sinyë	sera
tulya-	portare in
voronwa	duraturo

9.4 CONVERSAZIONE – CHIEDERE PER LA DIREZIONE

Se ti sei perso nelle terre selvagge, e fortunatamente incontri alcuni elfi, ti potrebbe risultare utile conoscere qualche frase che puoi usare per chiedere la strada:

Merin hirë i tië Ondolindenna. (sto cercando la starda per Gondolin)

Massë Ondolindë? (dov'è Gondolin?)

Manna Ondolindenna? (da che parte è Gondolin?)

Se la distanza è breve, potresti ricevere in risposta qualcosa come:

Á lelya hyaryanna\foryanna. (vai a destra\sinistra)

Se la tua destinazione è molto lontana, potresti trovarti di fronte a una lunga spiegazione in Quenya, come:

Á lelya terë i taurë. Tuluvalyë ailinna. Sina ailillo polilyë cenë rassenna. Ailillo á lelya Rómenna ar hiruvalye menelya.

(Vai attraverso la foresta. Arriverai a un lago. Da questo lago potrai vedere una cima montuosa. Dal lago vai ad Est e troverai la tua destinazione)

In una città, potresti sentire una cosa del genere:

Á lelya atta maller téranna. Hiruvalyë coa alta. Enta coallo á lelya foryanna mindonna.

(Vai dritto per due strade. Troverai una grande casa. Da questa casa, vai a destra verso una torre)

PUNTI DI RIFERIMENTO: **oron**(**oront-**)(montagna), **rassë**(cima, sommità), **tildë**(cima, sommità), **ambo**(collina), **cilya**(crepaccio, valico), **nandlë**(vallata), **tumbo**(profonda vallata), **yáwë**(crepaccio), **pendë**(pendio), **tië**(sentiero), **taurë**(grande foresta), **ehtelë**(primavera), **ailin**(stagno, lago), **ringë**(lago alpino), **sírë**(fiume), **nellë**(ruscello), **hópa**(porto), **hresta**(costa), **falassë**(spiaggia), **ëar**(mare, oceano), **celma**(canale), **tol** (**toll-**)(isola), **lóna**(isola distante).

DIREZIONI: **Formen**(nord), **Hyarmen**(sud), **Númen**(ovest), **Rómen**(est), **téra**(dritto), **hyarya**(sinistra), **forya**(destra).

COSTRUZIONI: **mallë**(**malle-**)(strada), **ataquë**(costruzione), **coa**(casa), **car**(**card-**)(casa), **ampano**(costruzione, salone di legno), **ando**(porta), **andon**(**andond-**)(grande porta, portone), **ramba**(muro), **mindó**(torre), **mindon**(grande torre), **osto**(città, cittadella fortificata), **opelë**(villaggio, fortezza), **hróta**(abitazione sotterranea).

VARIE: **nórë**(terra, vallata), **nórië**(nazione), **arda**(reame, regno), **ména**(regione), **men**(luogo), **réna**(confine), **peler**(zona recintata), **panda**(pascolo).

tana isilmenen.
Nenwë Ar manen merityë mahta i orcor?
Hísiel Hiritat saila, mahtatat alasaila. Hlaruvalmet.
Mainen ar talinen lelyeantë lencavë i cilyanna. Hísiel ná minya
tirien ar hlarien. Mettassë entúlas.
Hísiel Ealar úmië nar i cilyassë. Isilmë úmë silë cilyanna, nan
Hlarnenyet ómantanein. Sin ná anwavë tië umbarteva.

Nella gola

È scesa l'oscurità sulle montagne. Hísiel sta guardando nella notte.
Hísiel: Sarà facile seguirli durante la notte.
Nenwë: Questo sentiero è una gola scoscesa. Nell'oscurità qualcuno cadrà. Forse qualche orco giace nascosto.
Hísiel: Verrà quel giorno in cui tu non dovrai più temere ogni cosa. Nell'oscurità gli orchi sanno vedere meglio di noi, ma troveremo il sentiero alla luce della luna.
Nenwë: E come vuoi combattere gli orchi?
Hísiel: Trovarli è saggio, combatterli no. Li ascolteremo.
Usando mani e piedi scalano lentamente la gola. Hísiel è la prima a guardare è vedere. Alla fine sta tornando:
Hísiel: Nella gola ci sono gli spiriti del male. La luce della luna non splende nella gola, ma li ho sentiti dalle loro voci. Questa è davvero la strada del male!

10.2 GRAMMATICA

10.2.1 Strumentale

Accanto ai casi che indicano luoghi o direzioni, il Quenya ha un caso con significati molto complessi, lo strumentale.

La principale funzione dello strumentale è indicare lo “strumento” con cui qualcosa viene compiuta, come nella frase “Io combatto con una spada”, la spada è lo strumento con cui si compie l'azione del combattere, e perciò questa parola in Quenya andrebbe tradotta collo strumentale.

Questo caso si forma sulla base del dativo: alla desinenza del dativo **-n**, (oppure **-nt** per il duale), va aggiunta la desinenza **-en**. Questo implica che, come nel dativo, le parole che formano il plurale in **-r** aggiungono prima della desinenza strumentale una **-i**:

ciryanen (con una nave. Dat. **ciryān**)
ciryainen (con delle navi. Dat. **ciryāin**)
lassenen (usando una foglia.dat. **lassen**)
ciryanten (con due navi)
andunen (usando due porte)
eldalinen (usando alcuni elfi)
aranyanen (usando il mio re)

La desinenza strumentale **-nen** può essere aggiunta senza problemi ai nomi che finiscono in **-n**, perché la doppia **-nn** è una combinazione impossibile alla fine di una parola Quenya, ma è

accettabile al suo interno. In ogni caso, per le parole che finiscono con una diversa consonante, va inserita una vocale connettiva, **-e-** per il singolare e **-i-** per il plurale:

arannen (usando un re)
natenen (usando una cosa)
natinen (usando delle cose)

Se il nome finisce con una **-i**, questa rimane breve al singolare, ma si allunga per il plurale:

tárinen (usando una regina)
tárinen (usando delle regine)

Come già accennato, lo strumentale si usa principalmente per indicare con l'aiuto di quale oggetto sia stata fatta qualcosa:

Etécien i parma quessenen (ho scritto il libro usando una penna)
Hísiel mahta i macilenen (Hísiel combatte con la spada)
Eldar quetir quettainen (gli elfi parlano usando parole)

Inoltre, lo strumentale può essere usato anche per esprimere quello che in Italiano è il complemento d'agente, ossia per dire chi compie un'azione il cui verbo è al passivo:

I harma ná halda Nenwenen. (Il tesoro è nascosto da Nenwë)
I orco harnaina Hísielenen. (L'orco ferito da Hísiel)

Lo strumentale può essere usato ancora per indicare la causa per cui un avvenimento accade (la traduzione più letterale è "a causa di", ma in Italiano è possibile esprimerlo con tutte le forme del complemento di causa):

Lassi lantar súrinen. (le foglie cadono per il vento)
I eldali firner i ohtanen. (Molti elfi muoiono per la guerra)

10.2.2 Il comparativo

In Quenya non è conosciuta una forma vera e propria del comparativo, che possa corrispondere direttamente a qualcosa come "più grande". C'è, comunque, che può essere usata per comparare gli aggettivi, e questa perifrasi utilizza la parola **lá** (al di là)

Se tradotta letteralmente, la frase **Hísiel ná linta lá Nenwë**, dovrebbe essere "Hísiel è veloce al di là di Nenwë", ma questo non è in Italiano il modo corretto di esprimere quest'idea, perciò è meglio tradurla "Hísiel è più veloce di Nenwë".

I eldar ner sailë lá i atani. (Gli elfi sono più saggi degli uomini)
Anar calima lá Isil. (Il sole è più luminoso della luna)
Aldar nar altë lá atani. (gli alberi sono più alti degli uomini)

Probabilmente anche gli avverbii possono essere comparati con questa formula:

Eldar cenir máravë lá orcor. (Gli elfi vedono meglio degli orchi)

Forse un tipo di comparativo può essere espresso anche usando **malda** (più) – ma non c'è nessuna certezza su una frase di questo tipo in Quenya:

Anar malda calima. (il sole è più splendente)

10.2.3 Aggettivi e pronomi dimostrativi

Gli aggettivi e i pronomi dimostrativi si usano per attirare l'attenzione su un particolare oggetto o persona, come “questo elfo” piuttosto che “un elfo”.

Gli aggettivi dimostrativi concordano col nome a cui si riferiscono nel numero e possono ricevere una desinenza di un caso se sono l'ultima parola declinabile. Come i normali aggettivi, si possono trovare prima o dopo di un nome:

Gli esempi che conosciamo sono **sina**(questo), **tana**(quello), **enta**(quello lassù) e **yana**(quello dietro).

elda sina (questo elfo)

nér tana (quell'uomo)

enta macil (quella spada lassù)

aurë enta (il giorno addietro)

sina indica un oggetto vicino a chi parla, **tana** un oggetto vicino a chi ascolta, **enta** un oggetto lontano da tutti e due. **Enta** indica anche distanza nel tempo, se riferito al futuro, mentre **yana** si riferisce al passato.

Ma antatyë nin macil tana? (Puoi darmi quella spada?)

Aurë entassë Hísiel entuluva. (Quel giorno Hísiel tornerà di nuovo)

Yana auresse Hísiel lendë mahtien. (Quel giorno Hísiel venne a combattere)

Sina elda ná Nenwë. (Questo elfo è Nenwë)

I pronomi dimostrativi non sono associati a un nome. Vanno trattati come i pronomi indipendenti al nominativo e all'accusativo. Possiamo dedurre queste due forme: **sin**(questo, così) e ***tan**(quello).

Sin Hísiel quentë. (Così parlò Hísiel)

Tan ná macil. (Quella è una spada)

10.3 VOCABOLARIO

Quenya	Italiano	Quenya	Italiano
anwa	reale, vero	má(ma-)	mano
cé	forse	malda	più
cilya	gola, crepaccio, valico	minya	primo
eala	spirito	óma	voce
halda	nascosto	oronta	scoscioso
harnaina	ferito	quessë	penna (di uccello)
hlar-	ascoltare	quetta	parola
isilmë	luce lunare	súre(súri-)	vento
lannë	tessuto	tál(tal-)	piede
lenca	lento	umbar(umbart-)	rovina

10.4 CONVERSAZIONE – PARAGONARE LE COSE

Quando tu parli con degli elfi, prima o poi ti verrà chiesto di parlare delle cose che ti piacciono o non ti piacciono. In questa situazione dovresti sapere come fare a paragonare le cose, dal momento che il procedimento da seguire non è lo stesso che in Italiano.

Per esempio, tra due cose, non aspettare che ti venga chiesto “Quale delle due cose è più bella?”, perché questa frase non sarebbe corretta in Quenya, e l’unico modo è dire “...bella al di là di...”

Perciò è meglio chiedere:

Man analta sinë aldaron? (Qual è il più alto tra gli alberi?)

Man len ammelda sinë nation? (Qual è la tua preferita tra queste cose?)

Ma sina lannë vanya lá tana? (Questo vestito è più bello di quello?)

Non provare mai a rispondere *Sina lá vanya*, perché questa potrebbe essere capita come “questo è bello al dilà di...”, e la frase sarebbe incompleta, o “questo *non*¹ è bello”, stravolgendo il significato. Invece dovresti rispondere:

Sin anvanya. (Questo è molto bello)

Non ci sono confini netti tra il comparativo e il superlativo in Quenya, e per un elfo questa risposta può avere parecchi significati. Prova ad usare il seguente vocabolario per abituarti ai comparativi:

COLORI: **carnë**(rosso), **culuina**(arancione), **fána** o **fánë**(bianco), **helwa**(blu pallido), **laiqua**(verde), **laurëa**(oro), **lossë**(bianco neve), **luin**(blu), **malina**(giallo), **morë** o **morna**(nero), **ninquë**(bianco), **silma**(argento, bianco splendente), **sindë(th)**(grigio), **varnë**(marrone scuro)

PROPRIETÀ: **vanya** o **vanima**(bello), **mára**(utile, buono), **raica**(sbagliato), **ucla** o **umëa**(male), **halla**(alto), **anda**(lungo), **sinta(th)**(corto,breve), **alta**(alto, grande), **úra**(largo), **úvëa**(abbondante, molto largo), **titta**(piccino), **pitya**(piccolo), **nindë**(fragile), **tiuca**(grasso), **lunga**(pesante), **lissë**(dolce), **sára**(amaro, risentito), **quanta**(pieno), **lusta**(vuoto), **lauca**(caldo), **ringa**(freddo), **vinya**(nuovo), **yerna**(vecchio,consumato), **nessa**(giovane), **linyenwa**(vecchio).

¹ Vedi lezione 11



Lezione 11

PREPOSIZIONI, NEGAZIONI USANDO LÁ, OTTATIVO USANDO NAI



11.1 TESTO

i ð̇č̇ẏí̇q̇

i í̇ŝ̇ṅ λ̇ó̇ṙíṅ ŝ̇ṁá̇ḣ:

ń̇ṁá̇ ṁṁ q̇ẏŝ̇ṫẇß̇ ṫj̇ ṙč̇ṫẇ ṫč̇ ṙẏ i̇ q̇č̇:

ẇč̇ṫŝ̇ j̇ č̇ó̇ṙṡ q̇ṁ ṙj̇č̇ṡ

ń̇ṁá̇ ṁj̇ẏ iṅ ẇṅṁí̇ ṙj̇č̇ṅ í̇ṗ ṫj̇ẇč̇ṡ

λ̇j̇ŝ̇íṫ ð̇č̇ẏí̇q̇ṡ j̇ ō̇ṙ č̇ḣẇṡ

i̇ í̇ŝ̇ṅ ṫč̇é̇iṅ ṙṫq̇ú̇ ḃł̇ṁ ẇṁṁẇ ẇj̇ṅ ẏṙṅ ṙṗ:

ẇč̇ṫŝ̇ ṁṁ q̇ẏŝ̇ṫẇß̇ i̇ẇṫẇ ṙč̇ ẇḋṙ ð̇č̇ẏí̇q̇ṡ

λ̇j̇ŝ̇íṫ i̇ẇṁ ṁč̇ḃṁá̇: i̇ṅẏ ṫj̇ ṙč̇ ẇḋṙ í̇ḣ i̇ṫč̇ j̇ q̇j̇č̇í̇:

ń̇ṁá̇ í̇ḣ ð̇č̇ẏí̇q̇ j̇ẇ ŝ̇ṁẇ ẇ λ̇ẏíṁ: ŝ̇ṁ ŝ̇ṁá̇ i̇ṁj̇ẇí̇ q̇ṙṅṁ:

ẇč̇ṫŝ̇ ṁł̇ ō̇ṙŝ̇ ŝ̇ṁ ṫj̇ẇ:

I valarauco

I eldar hostear sanwenta.

Nenwë: Man caruvalmë? Lá polilmë lelya terë i cilya.

Maglos: lasta! Quen túla!

Nenwë Nárë ar mornië túlar et lómilló!

Hísiel: Valarauco! Á auta lintavë!

I eldar lelyear tyelcavë foina menenna mír rondo pitya.

Maglos: Man caruvalmë? Umilmë polë mahta valarauco!

Hísiel: Umin Nolofinwë. Inyë lá polë mahta enta eala ú cáleo.

Nenwë: Enta valarauca úma sinomë me hirien. Sin sanwë anúmëa coturno.

Maglos: Nai autuva sina lómë.

Il balrog

Gli elfi raccolgono i loro pensieri

Nenwë: Cosa faremo? Non possiamo attraversare la gola!

Maglos: Ascolta! Sta venendo qualcuno!

Nenwë: Fuoco e Oscurità stanno uscendo dalla notte.

Hísiel: Un balrog! Fuggite velocemente!

Gli elfi si affrettano verso un posto nascosto in una piccola grotta.

Maglos: Cosa faremo? Non possiamo combattere un balrog!

Hísiel: Io non sono Fingolfin. E comunque non posso combattere questo stando senza luce.

Nenwë: Quel balrog non è qui per trovare noi. Questo è un diabolico piano del Nemico!

Maglos: Possa la notte passare velocemente!

11.2 GRAMMATICA

11.2.1 Le preposizioni

Abbiamo visto che ci sono due diversi modi di esprimere la posizione di qualcosa in un frase Quenya: il primo, il caso locativo **-ssë**, e il secondo, la preposizione **mi**(in). Una relazione simile c'è tra il caso allativo **-nna** e la preposizione **na**.

Mi taurë così come **tauressë** (in una foresta) sono grammaticalmente corrette in Quenya, ma di solito si preferisce la flessione del caso alla preposizione. Comunque ci sono molti nomi di luoghi che di fatto derivano da un locativo, per esempio **aicassë**(cima di una montagna; letteralmente luogo appuntito). Invece di usare la desinenza **-ssë** con queste parole (e creare il suono goffo *aicassessë*) è meglio usare una preposizione ed esprimere questo concetto come **mi aicassë**(sulla cima di una montagna).

In molte lingue un nome che segue una preposizione si trova solitamente in un certo caso determinato dalla preposizione. Il Quenya non fa eccezione: la maggior parte delle preposizioni sono seguite dall'accusativo (il che significa che di solito la parola non riceve desinenze particolari), ma ci sono alcune preposizioni che richiedono casi differenti, e bisogna memorizzarne l'uso. Un esempio di queste è **ú**(senza) che vuole il genitivo, perciò **ú macilo**(senza una spada).

Una preposizione non basta a determinare completamente un nome, perciò c'è differenza tra **mi taurë** (in una foresta) e **mi i taurë** (nella foresta). L'articolo determinativo può contrarsi con la preposizione, perciò nel caso di cui sopra potremmo avere **mí taurë**(nella foresta).

I casi in cui è preferibile usare la forma contratta sono segnalati a parte nella lista seguente:

Preposizioni seguite dall'accusativo:

amba, ama (su, sopra)

Lelyalmë amba oron. (Noi andiamo su una montagna)

an (per, a causa di, fino a)

Úmen polë tulë an i orco. (Non posso venire a causa degli orchi)

Sinomë maruvammë an aurë. (Staremo qui fino al mattino)

apa (dietro, sul retro di)

Nenwë lelyëa apa Hísiel. (Nenwë sta andando dietro Hísiel)

ara (fuori, accanto)

I atani marir ara nórë sina. (L'uomo abita fuori da questa terra)

enga, hequa (tranne, eccetto)

Ilyë nissi umir ohtari enga Éowyn. (Nessuna donna è un guerriero tranne Éowyn).

epë (prima)

Á quetë epë autatyë. (Parla prima di andartene!)

harë (vicino)

I osto harë i sírë ná. (La città è vicino al fiume)

ho (da)

Sina nér tulë ho Ondolindë. (Quest'uomo viene da Gondolin)

imbë (tra [spaziale e temporale])

Imbë i mindonet ando ná. (C'è una porta tra le due torri)

Lómë hilya imbë auri. (La notte sta tra i giorni)

mi (in [spaziale e temporale]); **mí** (nel)

Eldar nar mi aicassë. (Ci sono degli elfi sulla cima della montagna)

Mí lómë tuluvan. (Verrò nella notte)

mír, minna (in [movimento], dentro)

Lelyammë mír taurë. (Noi stiamo andando dentro la foresta)

na, ana (verso)

Lelyalmë na oron. (Noi stiamo viaggiando verso la montagna)

nu, no, undu (sotto)

Nu i alda caitear firini lassi. (Sotto gli alberi giacciono le foglie morte)

Undu lumbor caita i nórë. (La terra sta sotto le nuvole)

or (sopra)

Or i alda aiwi wílar. (Gli ocelli volano sugli alberi)

tenna (fino a)

Maruvan tenna andunë. (Aspetterò fino a sera)

terë (attraverso)

Lelyvalmë terë i taurë. (Andremo attraverso la foresta)

ve (come)

Cennen cále vë Anar. (Vedo una luce come il sole)

***yo** (assieme a)

Nenwë lelyea yo Hísiel. (Nenwë va con [accompagna]Hísiel)

Preposizioni seguite dal genitivo:

arwa (con)

Cénan nér arwa macilo. (Vedo un uomo con una spada)

ú (senza)

Nér ú melderón umë alya. (Uomo senza amici non è ricco)

Preposizioni seguite dall'ablativo:

et (fuori da)

Et ostollo orontinnar utúlien. (Vado dalla città alle montagne)

11.2.2 Negazione usando lá

Oltre al verbo negativo **umë** c'è un secondo modo più semplice per fare una frase negativa in Quenya. Bisogna usare **lá** davanti al verbo. In questo modo tutte le desinenze verbali restano invariate (e questo è molto diverso dall'usare **umë**, per il quale il verbo doveva essere all'infinito).

Lá utúlien coalyanna. (Non sono venuto a casa tua)

Sina parma lá tencen. (Non ho scritto questo libro)

Diversamente da **umë**, **lá** può essere usato anche per negare infiniti o gerundi:

Lá macitas assaila ná. (È molto saggio non ucciderlo)

Lá mahtien utúlien. (Non sono venuto a combattere)

In generale, non c'è molta differenza tra l'uso di **umë** e **lá** per una negazione, ma bisogna stare attenti a qualche caso particolare:

Un'intenzione va sempre negata usando **vá** piuttosto che **lá** o **umë**:

Vá tuluvan coalyanna. (Non verrò a casa tua)

Il verbo essere non può essere negato usando **lá**, ma viene sempre sostituito da **umë**, perciò non avremo mai *Nissi lá nauvar ohtari* ma **Nissi úvar ohtari** per dire "le donne non sono guerrieri".

Infine, è facile confondere **lá** con il comparativo – perciò se vuoi negare qualcosa che stai comparando, è meglio usare **umë** se è possibile. Comunque, a volte non c'è scelta:

Lá mahtie saila lá mahtie. (Non combattere è più saggio che combattere)

11.2.3 Desideri usando nai

Per esprimere un desiderio in Quenya, si usa **nai** messo davanti a una frase normale, per indicare che qualcosa è desiderato. **Nai** potrebbe essere correttamente tradotto come "potrebbe essere che", ma in una traduzione meno letterale potrebbe anche essere tradotto come "si spera che" o qualcosa di simile.

È molto comune l'uso col futuro:

Nai veryuvante i osto! (Possano essi proteggere la città!)
Nai lá mahtuvalmä! (Voglia il cielo che noi non combattiamo!)
Nai hiruvalyë i harma! (Possa tu trovare il tesoro!)

Probabilmente **nai** può essere usato anche col presente o con un passato se qualcuno ha desiderato una cosa che non sa ancora come andrà a finire:

Nai ni ecénierë. (Spero che mi abbia visto)
Nai túlas! (Si spera che stia venendo)

11.3 VOCABOLARIO

Quenya	Italiano
aicassë	cima di una montagna
alya	ricco, benedetto
apa	dietro, sul retro
cálë	luce
et	fuori da
firin	morte
harë	vicino
hosta-	raccogliere
lumbo	nuvola
men	via; luogo, punto
or	sopra
pitya	piccolo
rondo	grotta
sanwë	pensiero, atto del pensare
tyelca	veloce, agile
ú	senza
valarauco	balrog

11.4 CONVERSAZIONE – IN BATTAGLIA

A volte la Terra-di-Mezzo può risultare un posto pericoloso e tu potresti venirti a trovare nel bel mezzo di una battaglia. Se ti capita di avere dei Noldor che combattono al tuo fianco comunque, non devi avere paura. Certo, conoscere alcuni ordini militari può fare la differenza.

Alcuni semplici comandi durante un combattimento potrebbero essere simili a questi (fai attenzione all'imperativo introdotto da **á** – quando lo senti stai in guardia):

Áte macë! (Uccidili)
Á atalelya! (Cadi dietro!)
Á varya men sina! (Difendi questo posto!)

Prima che il combattimento abbia inizio, ti potrebbe capitare di sentire alcune strategie di battaglia:

Á horta pilindi tengwenyanen. (Scagliate le frecce al mio segnale)

I macari varyuvar men sina ortainë turmainen. (Gli spadaccini difenderanno questo posto con un muro di scudi)

I roqueni lelyuvar minyar. (I cavalieri partiranno per primi)

Se sei stato tagliato fuori, è bene che tu sappia come chiamare aiuto:

Nan harnaina! (Sono ferito!)

Á tulë ninna! (Venite da me!)

Se al battaglia sta andando bene, potresti voler provare un grido di guerra:

Qualmë ilyë orcoin! (Morte a tutti gli orchi)

Ondolinden! (Per Gondolin!)

GUERRIERI: **ohtar** o **mahtar** (guerriero), **ehtyar**(lanciere), **roquen**(cavaliere), **cáno**(comandante), **macar**(spadaccino).

ARMI: **macil**(spada), **lango**(spadone), **ecet**(spada corta), **sicil**(daga), **quina** o **cú**(arco), **pilin**(**pilind-**)(freccia), **ehtë** o **ecco**(lancia), **turma**(scudo), **cassa**(elmo).

VERBI: **mahta-**(combattere), **mac-**(uccidere), **harna-**(ferire), **horta-**(lanciare, scagliare), **nornoro-**(correre), **mar-**(aspettare), **varya-**(proteggere)



Lezione 12

IL PARTICIPIO, IL VERBO ÈA, I NUMERI



12.1 TESTO

բո՞ն քա՛րտչի

աք՞Յ քյ՛Շ i գյ՛Շ օյ՛: i օ՛Շյ՛գ Խոյ՛ն: i Ի՛ճո շէ՛ն քյ՛ i գէ՛ Խո քյ՛Շո քէ՛ ցո՛ո
իջ՛ո: շքո ք՛Շո օյ՛:

ապ՛տճ Ի՛Յ ցո՛ո ոյ՛գի ոյ՛ քո՛ քո՛ քա՛րտչի շի՛Յ:

Լյ՛րիտ ցո՛ո իջ՛ ոյ՛ քո՛ո գր՛անո: աջո Լյ՛ i քի՛ օ՛Շյ՛գ:

Ագ՛ր քյ՛Շ Լյ՛րիտ շէ՛ i ոյ՛ո Ի՛րօ Խո ցո՛ո: Իք՛ Իք՛ շյ՛ ալյ՛Յ i քի՛:

Լյ՛րիտ i օ՛Շյ՛գ ալք՛Շ ցէ՛ շքո ջյ՛ան: Ի՛ՅՇ Լէ՛ոո. ո՛ո ո՛ո ալգո՛ յա՛
ի՛Շանո:

ապ՛տճ ա՛ո օյ՛տ աք՛անՅ

ո՛ոա՛ ի՛ գի՛ աքո՛ ալք՛ գր՛ ալյ՛ Իյ՛ն: Ի՛ն ա՛ո շէ՛ գյ՛ Լյ՛Յտա՛ օյ՛տ:

Dor Daedeloth

Mettassë túla i calë aurëo. I valarauco avánië. I eldar lelyear terë i cilya ar túlar palla sarna ardanna. Lumbor teltar aurë.

Maglos: Essë sina nóreö ná Dor Daedeloth lienyassë.

Hísiel Sina arda ná tirna cotumonen. Merin hirë i tië valarauco.

Aicavë tírala Hísiel lelyëa i nórenna astova ar sarna. Apa anda lúmë híras i tië.

Hísiel I valarauco mápala sellelya lendë Rómenna. Eldali hilyaner, nan ner mácinë úmië ealainen.

Maglos: Manna Auriel mapaina?

Nenwë Èa quenta mindono móлива cotumo harë oronti. Enta menna lelyala cé hiruvalmë Auriel.

Dor Daedeloth

Infine sta arrivando la luce del giorno. Il balrog è scomparso. Gli elfi viaggiano attraverso la gola e arrivano ad una ampia valle pietrosa. Delle nuvole coprono il sole.

Maglos: La mia gente chiama questo reame “Dor Daedeloth”.

Hísiel: Questa terra è sorvegliata dal nemico. Vorrei trovare tracce del balrog.

Osservando attentamente Hísiel marcia per la polverosa e sassosa vallata. Dopo molto tempo trova le tracce.

Hísiel: Tenendo tua sorella, il balrog è andato verso Est. Alcuni elfi l'hanno seguito, ma sono stati uccisi dagli spiriti del male.

Maglos: Dove è stata portata Auriel?

Nenwë: C'è un racconto riguardo a una torre dei servi del Nemico vicino alle montagne. Andando in questo posto, forse troveremo Auriel.

12.2 GRAMMATICA

12.2.1 Il participio presente attivo

Il participio presente attivo (PPA) è un aggettivo derivato da un verbo, e si usa per indicare qualcuno che sta compiendo l'azione del verbo. Per esempio, qualcuno che va da qualche parte può essere descritto come “andante”.

In Italiano il participio si può tradurre con una proposizione relativa: qualcuno che va appunto, non è solo “andante”, ma proprio qualcuno “che va”.

Il PPA si forma aggiungendo la desinenza **-la** alla radice del verbo. Se è possibile (cioè se è seguita da una sola consonante e se non è parte di un dittongo), la vocale tematica si allunga. Per i verbi derivati, la desinenza può essere aggiunta senza problemi:

lanta-(cadere) → **lantala**(cadente)

lelya-(andare) → **lelyala**(andante)

lala-(ridere) → **lálala**(ridente)

Per i verbi base, la desinenza è aggiunta al presente:

car-(fare) → **cára**(sta facendo) → **cárala**(facente)

tír-(guardare) → **tíra**(sta guardando) → **tírala**(guardante)

tul-(venire) → **túla**(sta venendo) → **túlala**(venente)

Dal punto di vista grammaticale, il PPA è molto simile agli aggettivi, con l'unica eccezione che non ha una forma definita per il plurale; “elfi che guardano” va tradotto comunque **eldar tírala**, e non *eldar tiralë*. Quando si traduce, è spesso consigliabile utilizzare “mentre”:

Cénan mahtala eldar. (Vedo gli elfi che [mentre] combattono)

Lindala lenden. (Me ne vado cantando)

Hísiel ná tírala. (Hísiel è guardinga)

La traduzione più comune è, come accennato sopra, quella relativa:

Nér mápala macil lendë. (Un uomo che porta una spada va).

12.2.2 Il participio perfetto passivo

Il participio perfetto passivo è un altro aggettivo derivato da un verbo, ma al contrario del PPA esso indica lo stato di una cosa su cui si è compiuta l'azione del verbo; per esempio, se qualcuno vede un uomo, quell'uomo è “visto”.

Il PPP si forma in Quenya con la desinenza **-na** oppure **-ina**. Per i verbi derivati si aggiunge direttamente la desinenza **-ina** alla radice del verbo:

anta- (dare) → **antaina** (dato)
lanta- (cadere) → **lantaina** (caduto)
hilya- (seguire) → **hilyaina** (seguíto)
verya- (proteggere) → **veryaina** (protetto)

Per i verbi base la consonante finale del tema verbale determina l'uso dell'una o dell'altra desinenza. I verbi base che finiscono in **-c**, **-p**, **-v** o **-t** hanno la desinenza **-ina** e la loro vocale tematica viene allungata:

tec- (scrivere) → **técina** (scritto)
mat- (mangiare) → **mátina** (mangiato)

I verbi base che finiscono in **-r**, **-m** o **-n** invece attaccano la desinenza corta, **-na** direttamente alla radice (e dal momento che questo provoca una coppia di consonanti vicine, la vocale tematica non può allungarsi):

car- (fare) → **carna** (fatto)
cen- (vedere) → **cenna** (visto)

I verbi base che finiscono in **-l** formano il PPP anch'essi con la desinenza **-na**, ma il gruppo di consonanti che ne viene fuori, **-ln-** si cambia in **-ld-**:

mel- (amare) → **melda** (amato)

Il PPP può essere usato come un aggettivo, e a differenza del PPA può anche formare un regolare plurale. Se il PPP descrive un'azione, colui che compie l'azione appare al caso strumentale:

I parma ná técina quessenen. (Il libro è scritto usando una penna)
Cénan sellinyar meldë. (Vedo la mi amata sorella)
Sina macil ná carna Nenwenen. (Questa spada è fatta da Nenwë)

12.2.3 Il verbo **ëa**

Oltre al verbo **ná** c'è un altro verbo in Quenya che può essere tradotto come "essere". È il verbo **ëa**, ma questo verbo può essere tradotto anche come "esiste", "c'è" o "far sì che ci sia". Il plurale probabilmente è **ear**.

Dal momento che **ëa** può essere usato solo per indicare l'esistenza di qualcosa, appare solo all'aoristo. C'è un nome derivato da questo verbo, **E**, che indica la creazione in sè.

Elda ëa osto sinassë. (C'è un elfo in questa città)
Eru ëa han Ëa. (Dio esiste prima della terra)

12.2.4 I numeri

Il Quenya ha un sistema basato sul dodici. Perciò tutti i numeri, seguendo questo sistema duodecimale, sono considerati in quanto multipli di dodici, e non di dieci come nel nostro sistema decimale.

I cardinali e gli ordinali da 1 a 12 sono:

uno	minë	primo	minya
due	atta	secondo	tatya
tre	neldë	terzo	nelya
quattro	canta	quarto	cantëa
cinque	lempë	quinto	lempëa
sei	enquë	sesto	enquëa
sette	otso	settimo	otsëa
otto	tolto	ottavo	oltëa
nove	nertë	nono	nertëa
dieci	cainen	decimo	quainëa
undici	minquë	undicesimo	*minquëa
dodici	*rasta	dodicesimo	*rastëa

Se devi usare numeri più grandi, devi conoscere come funziona il sistema duodecimale. Per esempio, 37 si esprime come $3 \times 12 + 1$. Non sappiamo per certo come si compongono in Quenya maturo numeiri più grandi, perciò questa è solo un'ipotesi basata su esempi di Quenya primordiale di Tolkien:

***minë nelderasta** (trentasette)

***nertë rasta** (ventuno)

12.3 VOCABOLARIO

Quenya	Italiano
aica	tagliante
asto	polvere
essë	nome
furn-	dormire
lala-	ridere
*manna	dove?
men	luogo, punto
sarna	pietoso
telta-	gettare ombra su

12.4 CONVERSAZIONE – IL TEMPO

Se vuoi avere un appuntamento con degli elfi, c'è una cosa che tu devi considerare per prima – gli elfi sono immortali, e perciò hanno moltissimo tempo – e quindi non è apprezzabile che tu sia molto affrettato.

Puoi chiedere per il tempo per un appuntamento in Quenya dicendo:

Man lúmessë entuluvalyë? (A che ora tornerai?)

Man lússë nauva omentielva? (A che ora avrà luogo il nostro incontro?)

Per specificare il tempo si usa il locativo:

Hrívessë, Ringaressë tuluvan. (Verrò in inverno, a dicembre)

Á tulë men sinanna i anaróressë. (Vieni all'alba in questo posto)

Se hai bisogno di una descrizione più dettagliata, potresti sentire:

Otsëa lúmessë enquëa arëo Súlimessë. (Alla settima ora del sesto di marzo)

Se vuoi provare una risposta più poetica, potresti dire:

Írë Isil orta. (Quando sorge la luna)

Lúmessë, yassë utúlielyë i yana auressë. (All'ora in cui entrerai in quel giorno)

UNITÀ: **lúmë** (ora), **asta** (mese), **loa** (anno), **yén** (144 anni), **randa** (età).

PERIODI DEL GIORNO: **aurë** o **arë** (giorno), **lómë(lómi-)**(crepuscolo), **ló** o **mórë** (notte), **ára** (alba), **arin** (mattina), **arië** (giorno), **sinyë** (sera), **tindómë** o **undómë** (crepuscolo), **anarórë** (alba), **núro** o **andúnë** (tramonto).

STAGIONI: **coirë** (inizio della primavera), **tuilë** (tarda primavera), **lairë** (estate), **yávië** (inizio dell'autunno), **quellë** (autunno inoltrato), **hrívë** (inverno), **lasselanta** (caduta delle foglie).

MESI: **Narvinyë** (gennaio), **Nénimë** (febbraio), **Súlimë** (marzo), **Víressë** (aprile), **Lótessë** (maggio), **Nárië** (giugno), **Cermië** (luglio), **Úrimë** (agosto), **Yavannië** (settembre), **Narquelië** (ottobre), **Hísimë** (novembre), **Ringarë** (dicembre).



Appendice A

LE TENGWAR E I LORO NOMI



ṽ tinco	ṽ parma	ḡ calma	ḡ quesse
ṽ ando	ṽ umbar	ḡ anga	ḡ ungwe
ḡ thule	ḡ formen	ḡ harma	ḡ hwesta
ḡ anto	ḡ ampa	ḡ anca	ḡ unque
ḡ númen	ḡ malta	ḡ ńoldo	ḡ ńwalme
ḡ óre	ḡ vala	ḡ anna	ḡ wilya
ḡ rómen	ḡ arda	ḡ lambe	ḡ alda

6 silme	7 s	8 esse	9 ss
λ hyarmen	1 halla	λ yanta	o úre



Appendice B

PROSPETTO DELLE DECLINAZIONI QUENYA



Questo è il prospetto delle declinazioni di alcuni nomi che finiscono con suoni diversi: **ciryä**(nave), **lassë**(foglia), **meldo**(amico), **elen**(stella) e **nat**(cosa):

Singolare

Nominativo	ciryä	lassë	meldo	elen	nat
Genitivo	ciryö	lassëo	meldo	eleno	nato
Possessivo	ciryava	lassëva	meldova	elenwa	nateva
Dativo	ciryän	lassen	meldon	elenen	naten
Accusativo	ciryá	lassé	meldó	elen	nat
Locativo	ciryassë	lassessë	meldossë	elenessë	natessë
Allativo	ciryanna	lassenna	meldonna	elenna	natenna
Ablativo	ciryallo	lassello	meldollo	elenello	natello
Strumentale	ciryänen	lassenen	meldonen	elennen	natenen
Relativo	ciryas	lasses	meldos	elenes	nates

Duale

Nominativo	ciryat	lasset	meldu	elenet	natu
Genitivo	ciryato	lasseto	melduo	eleneto	natuo
Possessivo	ciryatwa	lassetwa	melduva	elenetwa	natuva
Dativo	ciryant	lassent	meldun	elenent	natun
Accusativo	ciryat	lasset	meldu	elenet	natu
Locativo	ciryatsë	lassetsë	meldussë	elenetsë	natussë
Allativo	ciryanta	lassenta	meldunna	elenenta	natunna
Ablativo	ciryalto	lasselto	meldullo	elenelto	natullo
Strumentale	ciryanten	lassenten	meldunen	elenenten	natunen
Relativo	ciryates	lassetes	meldus	elenetes	natus

Plurale

Nominativo	ciryar	lassi	meldor	eleni	nati
------------	--------	-------	--------	-------	------

Genitivo	ciryaron	lassion	meldoron	elenion	nation
Possessivo	ciryaiiva	lassiva	meldoiva	eleniva	nativa
Dativo	ciryain	lassin	meldoin	elenin	natin
Accusativo	ciryai	lassí	meldoi	elení	natí
Locativo	ciryassen	lassessen	meldossen	elenissen	natissen
Allativo	ciryannar	lassennar	meldonnar	eleninnar	natinnar
Ablativo	ciryallon	lassellon	meldollon	elenillon	natillon
Strumentale	ciryainen	lassinen	meldoinen	eleninen	natinen
Relativo	ciryais	lassis	meldois	elenis	natis

Partitivo plurale

Nominativo	ciryali	lasseli	meldoli	eleneli	nateli
Genitivo	ciryalion	lasselion	meldolion	elenelion	natelion
Possessivo	ciryalíva	lasselíva	meldolíva	elenelíva	natelíva
Dativo	ciryalin	lasselin	meldolin	elenelin	natelin
Accusativo	ciryalí	lasselí	meldolí	elenelí	natelí
Locativo	ciryalissë(n)	lasselissë(n)	meldolissë(n)	elenelissë(n)	natelissë(n)
Allativo	ciryallina(r)	lasselinna(r)	meldolinna(r)	elenilla(r)	natelinna(r)
Ablativo	ciryalillo(n)	lasselillo(n)	meldolillo(n)	elenelillo(n)	natelillo(n)
Strumentale	ciryalínen	lasselínen	meldolínen	elenelínen	natelínen
Relativo	ciryalis	lasselis	meldolis	elenelis	natelis

Gli esempi comprendono anche i casi particolari come il duale in **-u** e alcune forme abbreviate di **elen**. Per gli usi dei casi, vedere le lezioni 3, 6, 7, 10 e 11; per i numeri differenti vedere le lezioni 1 e 2.



Appendice C

DESINENZE PRONOMINALI



Si sa che Tolkien ha rivisto più volte il sistema delle desinenze pronominali del Quenya. Ovviamente questo non è andato a vantaggio della loro comprensibilità. Anche questa breve visione d'insieme non può elencare tutte le forme attestate.

C.1 LA PRIMA PERSONA PLURALE

In questo corso abbiamo usato **-mmë** per il noi esclusivo (noi e non voi), **-lmë** per il noi inclusivo (noi e voi) e **-lvë** per il noi duale (noi due). Questo è il modo in cui Tolkien le usa nel Quenya del Signore degli Anelli, e possiamo facilmente ricondurre queste desinenze alle consonanti che le caratterizzano, ad esempio il noi inclusivo ha le due consonanti **l** che indica il voi formale, e **m** solitamente associata a “noi”, perciò la desinenza può essere tradotta letteralmente “noi e voi”.

Comunque Tolkien decise negli anni successivi di cambiare questo sistema. Alla fine decise che **-mmë** dovesse essere il noi duale, **-lmë** quello esclusivo e **-lvë** quello inclusivo.

C'è un motivo ovvio per cui questa revisione non è stata considerata in questo corso: la desinenza pronominale Sindarin **-m** può essere derivata solo da una desinenza comune elfica **-mmX** (in cui X è una qualunque vocale) ma se questo è il noi duale, la revisione di Tolkien cancellerebbe il sistema delle desinenze pronominali Sindarin. Perciò ci è sembrato ragionevole illustrare il sistema che si riferisce alla maggior parte dei testi pubblicati in Sindarin e Quenya.

C.2 LA SECONDA PERSONA

I cambiamenti nella seconda persona non sono stati meno difficili da rintracciare: nella concezione originaria non c'era differenza tra singolare e plurale, ma c'era una distinzione tra formale e informale. Tolkien scrisse:

“...all these languages had, or originally had, no distinction between the singular and the plurale second person pronouns, but had a marked distinction between the familiare forms and the courteous” (tutte queste lingue non avevano, almeno in origine, alcuna distinzione tra il singolare e il plurale della seconda persona, ma c'era una forte differenza tra la forma familiare e quella cortese) (da: *The Peoples of Middle-Earth*, pp.42-43)

Comunque, questo viene esplicitamente contraddetto in seguito: “*it often appears in the forms hekat! sg. and hekal! pl. with reduced pronomial affixes of the 2nd person*”(appare spesso nella forma **hekat!** singolare, e **hekal!** plurale che riconducono alle desinenze della seconda persona) (da: The War of the Jewels, p364)

Perciò, qui una netta distinzione tra il singolare e il plurale è compiuta dalle consonanti, perchè alla **l** è assegnato il significato plurale, alla **t(c)** quello singolare (possiamo dedurre la **c** dai combiamenti che conosciamo)

Quindi, in origine ognuna delle seguenti ipotesi potrebbe essere vera (a seconda di quale periodo della concezione consideriamo):

- la desinenza breve **-t** e la lunga **-tyë** hanno valore informale, la desinenza breve **-l** e la lunga **-lyë** valore formale.
- la desinenza breve **-t** e la lunga **-tyë** indicano il singolare, la desinenza breve **-l** e la lunga **-lyë** il plurale.
- in origine c'era una desinenza breve **-t** per il singolare e una **-l** per il plurale. Poi la forma plurale cominciò ad essere usata con un valore formale, perciò **-l** poteva essere usata per entrambe le forme singolare e plurale formale, mentre **-t** indicava il singolare informale. Le desinenze lunghe potevano essere usate dopo per fare una distinzione più esplicita: **tyë** come il singolare informale, **-ccë** come il plurale informale, **-lyë** come singolare formale e **-llë** come plurale formale.

In questo corso è stata accettata l'ultima ipotesi, e dal momento che ormai la hai imparata, è davvero inutile che tu vada a imparare anche le altre.